

OSSERVATORIO EMILIA-ROMAGNA



Valerio Vanelli
BENESSERE, REDDITI,
SPESA, DISUGUAGLIANZE

Giuliano Guietti
RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI
DEI SETTORI PRIVATI NON AGRICOLI

Indice

I - BENESSERE, REDDITI, SPESA, DISUGUAGLIANZE	3
I.1 Premessa	3
I.2 Povertà assoluta e relativa	4
I.3 Distribuzione del reddito e diseguaglianze	11
I.4 Pensioni	13
I.5 La spesa per consumi	15
I.6 Inflazione	18
I.7 Condizione abitativa	19
II. LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEI SETTORI PRIVATI NON AGRICOLI IN EMILIA-ROMAGNA	24

IRES Emilia-Romagna

www.ireser.it

Osservatorio sull'economia e il lavoro in Emilia-Romagna – n.11 – anno 2024

I - BENESSERE, REDDITI, SPESA, DISUGUAGLIANZE*

1 - Premessa

Con il presente capitolo si prendono in esame le **condizioni socio-economiche** delle famiglie emiliano-romagnole considerando la distribuzione dei redditi e le diseguaglianze, le pensioni, le spese per i consumi e per l'abitazione, le misure di sostegno al reddito, procedendo anche a una **lettura diacronica** dei fenomeni e a una **comparazione** con il livello nazionale e con il Nord-Est, ripartizione territoriale di afferenza della regione Emilia-Romagna.

Il tema della **povertà** e delle **disuguaglianze**, seppur meno accentuato rispetto ad altre aree del Paese, è divenuto negli ultimi anni centrale anche in **Emilia-Romagna**, regione che, a seguito dapprima della crisi economico-finanziaria del **2008** e poi della pandemia da Covid-19, ha visto aumentare la povertà e le disuguaglianze economiche, per poi registrare un ulteriore acuirsi delle difficoltà nel **2022** a causa del conflitto in Ucraina che a livello mondiale ha alimentato l'inflazione già presente, determinando uno scenario sempre più complesso e volatile, a cui nell'ultimo anno si è aggiunta la crescente instabilità nell'area mediorientale a causa del conflitto Israele-Hamas e altre situazioni di forte tensione.

I bisogni degli individui e delle famiglie, oltre ad ampliarsi, stanno diventando sempre più complessi e multidimensionali. L'aumento dei prezzi degli ultimi due anni ha eroso il potere d'acquisto non solo delle famiglie più fragili, ma anche di quelle finora considerate non a rischio.

Un tema ulteriore da monitorare con attenzione, e ormai al centro dell'agenda politica, è quello dell'**abitazione**, specie per le aree urbane. A Bologna, ad esempio, la forte richiesta abitativa, anche a causa della massiccia presenza di studenti fuori sede dell'Ateneo, rappresenta una sfida crescente.

Questi diversi aspetti – la povertà e le disuguaglianze, le spese e l'inflazione, la casa – tutti strettamente interrelati, sono esaminati nel presente capitolo facendo riferimento a una serie di **indicatori**, di cui sono disponibili i dati in serie storica e con possibilità di confronto quantomeno fra il livello regionale e quello nazionale. Ciò significa fare necessariamente riferimento a diverse **fonti** statistiche: i dati utilizzati per la redazione del presente capitolo provengono da rilevazioni e sistemi informativi differenti, quindi non sarà sempre possibile mantenere lo stesso riferimento temporale per tutte le analisi. Questo apparente limite dell'analisi viene in realtà compensato dalla ricchezza delle informazioni reperite dalle molteplici fonti utilizzate che, messe tra loro in relazione e integrate, permettono un'efficace lettura d'insieme.

* Capitolo a cura di Valerio Vanelli

2 - Povertà assoluta e relativa

2.1 Il quadro nazionale di riferimento

Come già richiamato in premessa, è con il **2008** che in Emilia-Romagna e nel resto del Paese si registra un incremento della povertà, specie di quella assoluta. Quando sembrava che l'Italia, seppur più lentamente di altri paesi, stesse ormai uscendo dalla spirale avviatasi oltre un decennio prima, è intervenuto un secondo shock già sopra richiamato: la **pandemia da Covid-19**.

Queste due crisi, completamente differenti come origine e come struttura, hanno evidenziato le criticità e i limiti non solo dell'economia italiana e la debole crescita che la caratterizzava ormai da diversi anni, ma anche del sistema di welfare e protezione sociale, apparso frammentato, non in grado di coprire adeguatamente la soddisfazione di tutti i bisogni, demandata pertanto alle famiglie (si pensi alla cura dei bambini e delle persone fragili, all'accesso alla casa per i giovani, ecc.)¹.

La crisi economico-finanziaria prima e la pandemia poi non solo hanno aumentato l'incidenza della povertà nei gruppi sociali tradizionalmente più colpiti², ma hanno accentuato alcune **tendenze** che erano già in atto e che rappresentano delle peculiarità del **sistema italiano** e degli altri paesi mediterranei. Ci si riferisce, con Saraceno, a *a*) l'incremento del rischio di povertà fra i minorenni e, più in generale, fra i **giovani**, determinato dalla presenza di **famiglie monoreddito** e dalla difficoltà per le donne di conciliare cura della famiglia e lavoro; *b*) la presenza ormai strutturale di **lavoratori poveri**, a causa non solo dell'incidenza rilevante delle famiglie monoreddito, ma anche di un mercato del lavoro che genera un numero crescente di occupazioni a bassa retribuzione e precarie, per cui il fatto di avere un lavoro non è sempre assoluta garanzia contro la povertà individuale e tantomeno quella familiare; *c*) l'alto rischio di povertà per i **cittadini stranieri**, più frequentemente collocati nelle occupazioni meno qualificate e meno protette e con maggiori difficoltà nell'accesso alle forme di protezione sociale pubbliche³.

Nel 2023, il 18,9% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà avendo avuto, nell'anno precedente l'indagine, un reddito netto equivalente, senza componenti figurative e in natura, inferiore al 60% di quello mediano (11.891 euro)⁴; si tratta di circa 11

¹ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022.

² Diversi studi evidenziano come la crisi abbia colpito in modo più acuto le famiglie a basso reddito, contribuendo a una maggiore polarizzazione delle risorse e dei redditi.

³ Cfr. C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, op. cit.

⁴ In accordo con la definizione stabilita a livello europeo, è considerato a rischio di povertà un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito netto equivalente è inferiore a una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale. Il rischio di povertà va quindi considerato un indicatore di povertà relativa in quanto misura la mancanza di risorse monetarie in relazione agli standard di vita del territorio società in cui si vive. La soglia di povertà in Italia, nel 2023, calcolata sui redditi percepiti l'anno solare precedente, è risultata pari a 11.891 euro, corrispondenti a 991 euro mensili. Nel 2022, la soglia era di 11.155 euro annui. Nell'ultimo anno si è avuto dunque un incremento di circa 736 euro, in linea con la crescita dei redditi familiari (+6,5% in termini nominali) determinata dal proseguimento della ripresa economica e occupazionale successiva alla crisi pandemica. Se però si tiene conto del significativo aumento dell'inflazione nel corso del 2022 (+8,7% dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo), i redditi delle famiglie in termini reali sono diminuiti del 2,1%.

milioni e 121mila individui⁵, dato in significativa diminuzione (-6%) rispetto all'anno precedente.

Se si guarda alla **povertà assoluta**, nel 2023 le famiglie in questa condizione si attestano all'**8,5% del totale delle famiglie** residenti in Italia (oltre 2 milioni 234mila famiglie), in leggero aumento rispetto all'8,3% del 2022⁶. Esse corrispondono a **5,7 milioni di individui poveri**, pari al 9,8% del totale dei residenti, dato pressoché stabile rispetto al 9,7% del 2022.

Nel **Nord Italia** si registra nell'ultimo anno un incremento di quasi 136mila persone povere in più rispetto al 2022, con l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare che rimane però sostanzialmente stabile all'8,0%, mentre cresce l'incidenza individuale (9,0% nel 2023 rispetto all'8,5% dell'anno precedente). Il Mezzogiorno mostra valori stabili e più elevati delle altre ripartizioni (nel 2023 10,3% a livello familiare e 12,1% a livello individuale).

La **serie storica** della povertà assoluta, analizzata dal 2015 con i dati ricostruiti secondo la nuova metodologia di stima introdotta da due anni, presenta una crescita dell'incidenza familiare e individuale nell'arco dei nove anni considerati: l'incidenza della povertà familiare nel 2015 era di poco superiore al 6%, cresce di un punto percentuale nel 2017, si stabilizza nel 2018, diminuisce nel 2019 (6,7%), in concomitanza con l'introduzione del Reddito di cittadinanza, mentre nel 2020, con la pandemia da Covid-19, l'incidenza comincia nuovamente a salire arrivando al 7,8%, per poi stabilizzarsi nel 2021 e tornare a crescere nel 2022 (8,3%), a causa principalmente della marcata accelerazione dell'inflazione, per poi attestarsi nel 2023, come ricordato, all'8,5% tra le famiglie (8,3% nel 2022) e al 9,8% tra gli individui (9,7% nel 2022): si tratta di oltre 2 milioni 234mila famiglie, per un totale di circa 5 milioni 752mila individui.

Rimanendo per ora all'analisi del livello nazionale, occorre ricordare che il 2022 è stato un anno caratterizzato da importanti **riforme strutturali sul fronte delle politiche di protezione sociale**. Grazie al superamento delle restrizioni imposte ai lavoratori delle aziende durante l'emergenza sanitaria e alla ripresa economica dalla crisi innescata dalla pandemia, con il 2022 si sono potute definitivamente abbandonare le politiche emergenziali di sostegno al reddito dei lavoratori, quali il reddito di emergenza, il bonus baby-sitter, i bonus una tantum per i lavoratori non coperti dalle integrazioni salariali e le stesse integrazioni salariali con causale Covid-19. Ciò ha consentito nel 2022 una riduzione della **spesa sociale** a protezione dell'occupazione per circa 7,4 miliardi di euro rispetto all'anno precedente⁷.

In questo quadro di profonda trasformazione si colloca la nuova politica per le famiglie e la conciliazione vita-lavoro e in particolare l'**assegno unico universale** a partire dal 1° marzo 2022. Tale strumento sostituisce una quota preponderante del precedente Assegno per il Nucleo Familiare, le detrazioni per figli a carico e altri interventi minori.

Rispetto alle misure precedenti, l'assegno unico si contraddistingue per l'universalità, in quanto viene garantito in misura minima a tutte le famiglie con figli a carico (al di sotto dei 21 anni), indipendentemente dalla tipologia di reddito e dalla disponibilità economica⁸.

⁵ Cfr. Istat, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie | Anno 2023*, maggio 2024.

⁶ Cfr. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta, la spesa media cresce ma meno dell'inflazione*, marzo 2024.

⁷ Cfr. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta*, 2024, op. cit.

⁸ *Ibidem*.

Nell'anno 2022, i trasferimenti in denaro a sostegno dei componenti a carico coprono 7,3 milioni di nuclei familiari, con benefici medi stimati in 2.055 euro annui, con un saldo netto rispetto al 2021 – dunque precedente la riforma – di circa 2 milioni di titolari di assegni in più, corrispondenti a +1,7 milioni di famiglie beneficiarie in più (+31%)⁹. Questa riforma si è tradotta nel primo anno in un incremento medio di 1.200 euro annui nel reddito delle famiglie destinatarie dell'intervento e di 863 euro in media nel sottoinsieme dei titolari degli assegni familiari vigenti nel 2021 che continuano a ricevere un sussidio nel 2022. Va tuttavia aggiunto che la nuova misura prevede anche una contrazione rispetto al 2021 nelle detrazioni per carichi familiari sugli stessi soggetti/famiglie beneficiari per un valore complessivo di circa 3,9 miliardi di euro. In sintesi, quindi, l'insieme delle politiche di sostegno per i familiari a carico hanno prodotto un incremento netto pari a circa 4,9 miliardi di euro sul reddito disponibile delle famiglie interessate, con un beneficio medio annuo di 670 euro in più a famiglia.

Dall'analisi longitudinale realizzata da Istat si evince che quasi il 17% delle famiglie interessate ha mantenuto il diritto agli assegni familiari di vecchia istituzione, il 45% è coinvolto nel passaggio dai precedenti assegni al nuovo assegno unico universale e infine il 38,2% è costituito da nuove famiglie beneficiarie, cioè nuclei non aventi diritto prima ad alcuna prestazione per il sostegno dei componenti a carico. L'analisi mostra inoltre che poco meno del 10% delle famiglie italiane, pur mantenendo il diritto al beneficio, ha subito una perdita economica nel passaggio alla nuova misura universale di sostegno per i figli per la modifica dei criteri di eleggibilità, il 5,1% conserva livelli della prestazione pressoché identici ai precedenti e che il restante 85,3% – dunque la stragrande maggioranza – registra un guadagno rispetto alla situazione prima della riforma (in media 170 euro in più al mese)¹⁰.

2.2 *Povertà e deprivazione materiale e sociale in Emilia-Romagna*

Dopo aver tratteggiato il quadro nazionale e delle macro-ripartizioni territoriali, si passa ora all'analisi relativa alla regione **Emilia-Romagna**.

Nel 2023, in Emilia-Romagna, il 6,8% delle famiglie viveva, in base ai più recenti dati Istat, in una condizione di povertà relativa, ovvero era in grado di sostenere una spesa media mensile non superiore a 1.210,89 euro per una famiglia di due componenti.

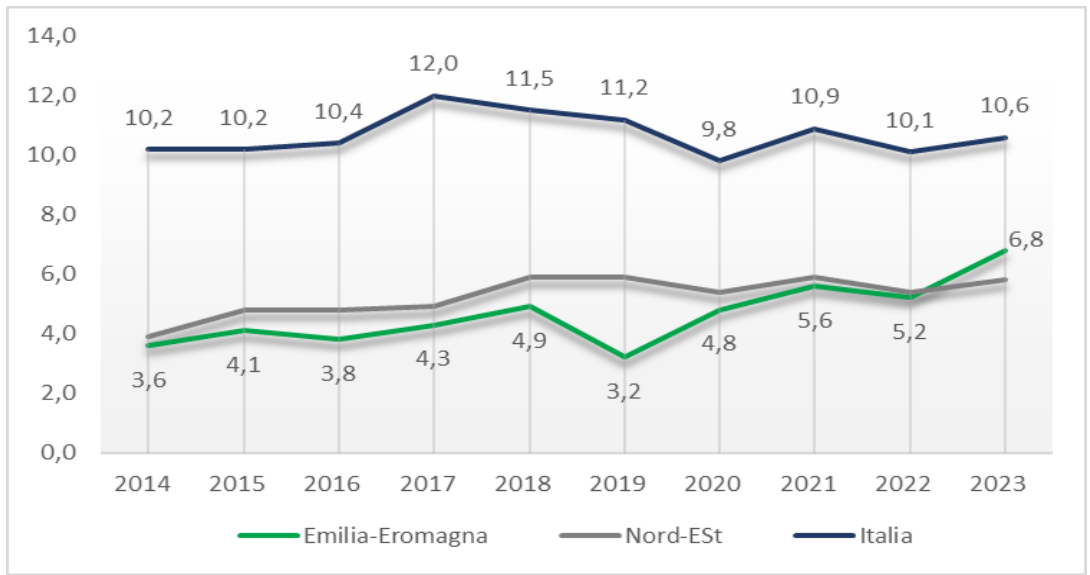
È un dato in netto peggioramento rispetto agli anni precedenti: è il valore più alto della serie storica a disposizione, per la prima volta superiore al dato del Nord-Est (5,8%).

Si tratta però sempre di un dato nettamente al di sotto della media nazionale, negli ultimi tre anni attestata fra il 10% e l'11%.

⁹ Ciò ha significato anche un netto incremento della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari, con afflusso di 8,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021 (+139%).

¹⁰ Cfr. Istat, *Resta stabile la povertà assoluta*, 2024, op. cit.

Fig. 1 - Incidenza di povertà relativa familiare (% di famiglie in povertà relativa) . Anni 2014-2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

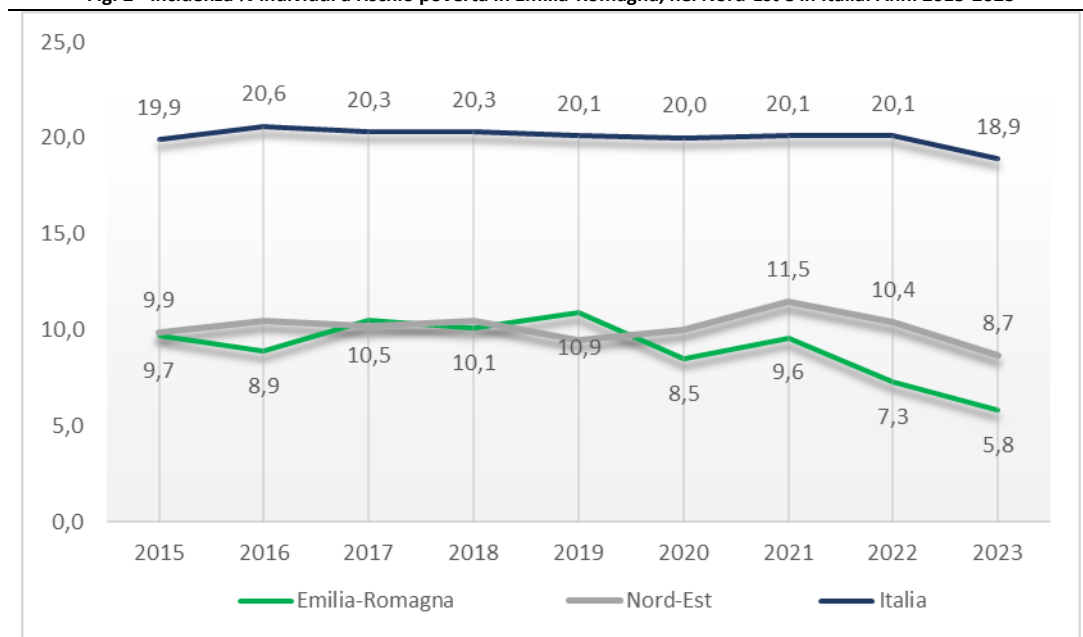
Passando ad un altro indicatore, il **5,8%** degli individui residenti vive in condizioni di **rischio di povertà**. Si tratta della percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente, nell'anno precedente a quello di rilevazione, a 11.891 euro annui.

Questo dato risulta invece in miglioramento rispetto ai due anni precedenti (7,3% nel 2022 e 9,6% nel 2021) e anche a tutti gli anni precedenti la pandemia da Covid-19, quando l'indicatore superava anche il 10%.

I miglioramenti registrati dalla regione negli ultimi anni sono stati più marcati di quelli osservati per il Nord-Est nel suo insieme e pertanto l'Emilia-Romagna si trova ora su livelli decisamente migliori di quelli della macro-ripartizione (5,8% contro 8,7%). Meglio dell'Emilia-Romagna fa solo la provincia autonoma di Bolzano (3,9%), ma non quella di Trento, attestata al 7,5%.

Si ricorda che il dato nazionale, pur a sua volta in notevole miglioramento, è attestato nel 2023 al 18,9% (fig. 2).

Fig. 2 - Incidenza % individui a rischio povertà in Emilia-Romagna, nel Nord-Est e in Italia. Anni 2015-2023

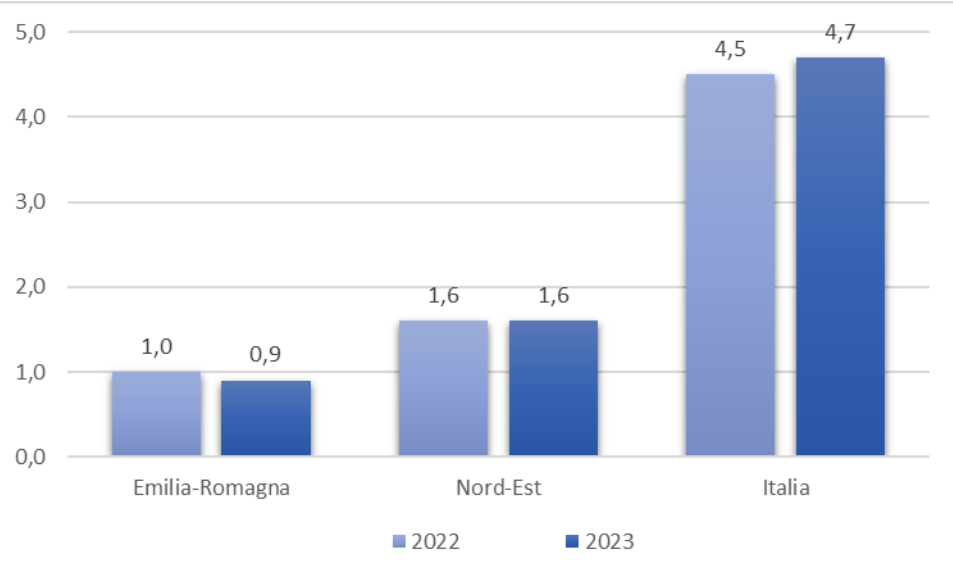


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Un altro indicatore da considerare è la **grave deprivazione materiale e sociale**, rivisto nella sua definizione operativa a partire dal 2023 e che ora si basa sulla valutazione di una pluralità di sintomi di disagio – di cui alcuni sperimentati dalla famiglia e altri da singoli componenti – dovuti al mancato possesso di alcuni specifici beni durevoli, all'impossibilità di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti o di svolgere alcune attività ritenute essenziali per una vita dignitosa. Mancanze o impossibilità determinate non da scelte o stili di vita ma dallo stato di ristrettezze economiche in cui vive la famiglia¹¹. In tal senso, la deprivazione materiale e sociale, rispetto alla povertà monetaria – che di fatto misura la mancanza di risorse in relazione agli standard di vita della società e del territorio in cui si vive – è una misura in grado di cogliere le conseguenze effettive, piuttosto che quelle potenziali.

¹¹ L'attuale indice di grave deprivazione materiale e sociale considera tredici possibili sintomi di disagio invece dei nove precedenti. Alcuni sono rimasti invariati (come ad esempio "non poter sostenere spese impreviste"), altri sono stati aggiornati (ad esempio "non potersi permettere un telefono" viene sostituito con "non potersi permettere una connessione a Internet"), altri ancora sono stati esclusi (ad esempio "non potersi permettere una Tv a colori"). Sono stati inoltre aggiunti nuovi indicatori di disagio di livello individuale (come ad esempio "non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento" o "non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese"), per tener conto del disagio sociale, oltre che materiale. A causa di queste importanti modifiche, i due indici non sono tra loro confrontabili. Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna. Anno 2023*, 2024.

Fig. 3 - Grave deprivazione materiale e sociale in Emilia-Romagna, nel Nord-Est e in Italia. Anni 2022 e 2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

I residenti in Emilia-Romagna in condizioni di **grave deprivazione materiale e sociale** costituiscono lo **0,9%** del totale, corrispondenti a circa 40mila persone. Il dato – che era già in miglioramento nella precedente serie storica (come detto, non comparabile) - risulta in ulteriore discesa rispetto al 2022 (1,0%) e si mantiene così sotto il livello del Nord-Est del Paese, stabile all'1,6%, oltre che naturalmente ben al di sotto del dato medio nazionale, attestato al 4,7% (corrispondenti a 2,8 milioni di individui circa), fra l'altro in peggioramento rispetto al 2022 (fig. 3).

Su questo secondo indicatore l'Emilia-Romagna fa registrare il dato più positivo fra le regioni italiane, seguita da Marche (1,0%), Liguria (1,1%), Umbria. Sul fronte opposto della graduatoria le regioni con la situazione più critica, a partire dalla Calabria, al 20,7%, a segnalare che più di un individuo su cinque in quella regione vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, oltretutto con un marcato peggioramento rispetto al 2022.

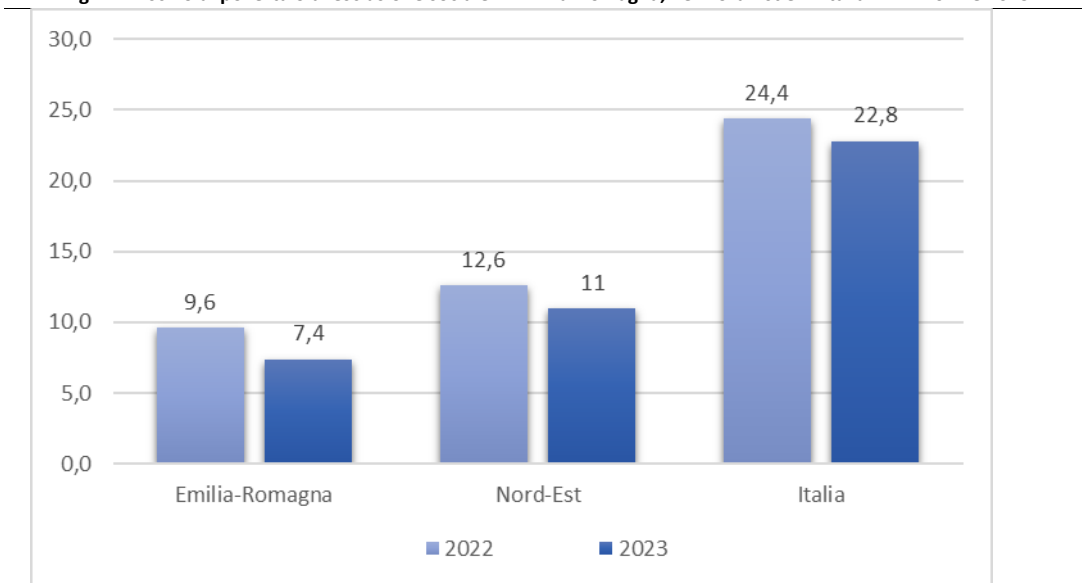
Se si amplia la visione e si considerano le **regioni europee**, seppure i dati non siano completi e siano aggiornati al 2020, si nota che l'Emilia-Romagna, con l'1,3% di persone che vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale (secondo precedente metodologia e definizione operativa), si posiziona nella classe più bassa – dunque meno critica – assieme ad alcune regioni del Centro-Nord del Paese. All'opposto, diverse regioni italiane, in primis la Campania, si collocano nelle classi più elevate, accomunandosi con alcune aree della Romania e dell'Europa centro-orientale.

A livello di statistiche europee, considerando assieme i due indicatori appena esaminati – rischio di povertà e grave deprivazione materiale e sociale – anche a un terzo indicatore,

quello relativo alla bassa intensità di lavoro¹², si perviene a un **indice di rischio di povertà o esclusione sociale** (fig. 3).

Nel 2023, in Emilia-Romagna, il 7,4% dei residenti vive in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, dato in marcato decremento – quindi miglioramento – rispetto al 9,6% del 2022. Ciò significa che quasi 100mila emiliano-romagnoli nell’ultimo anno sono usciti dalla condizione di rischio di povertà o esclusione sociale. Il dato medio italiano indica invece il 22,8% degli individui in questa condizione di rischio, nonostante anche in questo caso ci sia stato un certo miglioramento rispetto al 24,4% dell’anno precedente (fig. 4). Analizzando l’indicatore composito di rischio di povertà o esclusione sociale nelle sue singole componenti, emerge che nel 2023, in Emilia-Romagna, come visto sopra, il 5,8% degli individui residenti è a rischio di povertà, lo 0,9% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale e il 2,3% degli individui sotto i 65 anni di età vive in famiglie a bassa intensità di lavoro¹³. Si ricorda che sulla base di questi dati Eurostat calcola gli indicatori ufficiali per il monitoraggio del “Goal 1” di riduzione della povertà in tutte le sue forme, nell’ambito dell’**Agenda 2030** per lo sviluppo sostenibile¹⁴.

Fig. 4 – Rischio di povertà o di esclusione sociale in Emilia-Romagna, nel Nord-Est e in Italia. Anni 2022 e 2023



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

¹² La bassa intensità di lavoro si riferisce a quella parte di popolazione che, pur in assenza di problemi economici o materiali, è da considerarsi a rischio di esclusione sociale in quanto inoccupata o svolgente attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

¹³ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna*, 2024, op. cit.

¹⁴ Si ricorda che l’Agenda 2030 prevede 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs: Sustainable Development Goals), declinati in 169 target specifici, da raggiungere entro il 2030. Tra i target dell’Obiettivo 1, è prevista la riduzione di almeno la metà entro il 2030 della percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà, in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali. Per i paesi membri dell’Unione europea, nell’ambito della cosiddetta Strategia EU 2030, il Goal 1 viene monitorato facendo appunto riferimento a questo indice di rischio di povertà o esclusione sociale.

2.3 – Reddito di cittadinanza

Al centro di un acceso dibattito politico e oggetto nel 2023 di sostanziale revisione e progressivo superamento, il reddito di cittadinanza costituisce una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà e ai problemi di disuguaglianza e marginalità sociale, nonché un sostegno economico per l'integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale.

I dati presentati in tab.1 fanno riferimento al quinquennio 2019-2023. Infatti, nonostante con il 2024 sia stato in buona parte accantonato come strumento di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, vale la pena soffermarsi brevemente sul reddito di cittadinanza, esaminando i dati aggiornati fino alla fine dell'anno 2023¹⁵.

Se si considerano assieme i nuclei familiari percettori di reddito di cittadinanza e di pensione di cittadinanza¹⁶, i nuclei percettori di almeno una mensilità in Emilia-Romagna sono stati 39.676 nel 2019 (a partire da aprile, quando la misura ha preso avvio), 53.270 nel 2020, oltre 58mila nel 2021, meno di 53mila nel 2022 e poco più di 40.200 nel 2023, seguendo un andamento del tutto analogo a quello osservato anche a livello nazionale, come desumibile dalle serie storiche presentate in tab. 1.

Per l'Emilia-Romagna si osserva dunque un considerevole incremento dei nuclei percettori fino al 2021 e poi una flessione nel 2022 – anche se va detto che il dato 2022 è quasi in linea con quello del 2020 (-0,7%) – e soprattutto nel 2023.

Se invece si considerano gli individui coinvolti, fra il 2020 e il 2022 si osserva – più per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme – un decremento (-11,2% in regione e -0,8% in Italia), con oltre 13mila percettori in meno. Questi andamenti accomunano sia i percettori del reddito che i percettori della pensione di cittadinanza, come da disaggregazione presentata in tab.1.

¹⁵ Si ricorda che dal 1° gennaio 2024 il reddito di cittadinanza è cessato, di fatto sostituito dall'assegno di inclusione. Ma già nel corso dell'anno 2023 si sono avute importanti novità dal momento che per i cosiddetti soggetti occupabili è stato ridotto il periodo di erogazione del reddito ai primi soli sette mesi dell'anno (da cui, probabilmente, la marcata flessione evidenziata in tab.1). In altre parole, prima dell'entrata in vigore dell'assegno di inclusione a partire dal 2024, per i beneficiari non occupabili il reddito di cittadinanza ha continuato a esistere fino alla fine dell'anno 2023, senza il limite delle sette mensilità introdotto della legge di bilancio per i soggetti occupabili. Va aggiunto che sono considerati al pari dei soggetti non occupabili – e dunque hanno continuato a percepire il reddito di cittadinanza per tutto l'anno 2023 – anche i nuclei familiari al cui interno vi siano: *i*) persone con disabilità ai fini Isee *e/o ii*) minorenni *e/o iii*) persone di almeno sessant'anni di età.

¹⁶ Il reddito di cittadinanza assume la denominazione di pensione di cittadinanza se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

Tab. 1 - Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza nell'anno di riferimento, persone coinvolte, importo medio mensile in Emilia-Romagna e in Italia, anni 2019-2023

		Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			Totale		
		Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Emilia-Romagna	2019 ^a	33.895	83.835	431,5	5.781	6.348	198,6	39.676	90.183	396,1
	2020	46.709	109.498	465,9	6.561	7.198	230,2	53.270	116.696	430,6
	2021	51.343	112.846	479,2	6.911	7.555	254,6	58.254	120.401	447,7
	2022	46.234	96.298	493,4	6.660	7.282	264,2	52.894	103.580	458,3
	2023	33.822	65.654	504,0	6.414	6.984	286,7	40.236	72.638	461,7
Italia	2019 ^a	975.143	2.559.389	530,0	132.463	150.656	221,3	1.107.606	2.710.045	492,2
	2020	1.421.134	3.523.598	566,6	156.263	177.618	251,9	1.577.397	3.701.216	530,8
	2021	1.602.657	3.765.544	577,6	169.421	191.887	277,4	1.772.078	3.957.431	546,2
	2022	1.533.518	3.493.684	581,8	157.771	179.400	288,0	1.691.289	3.673.084	550,9
	2023	1.216.505	2.723.567	600,3	151.341	171.491	309,7	1.367.846	2.895.058	562,8

Note: ^a da aprile a dicembre 2019. ^b da gennaio a novembre.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps - Osservatorio sul Reddito/Pensione di cittadinanza.

3 – Distribuzione del reddito e disuguaglianze

Nel biennio 2020-2021, per la prima volta in 25 anni, sia l'estrema ricchezza che l'estrema povertà hanno registrato un aumento simultaneo a livello globale. L'1% più ricco della popolazione mondiale ha assorbito il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza netta globale, una quota decisamente più alta del 37% distribuito tra il restante 99% della popolazione¹⁷. Una tendenza simile è riscontrabile anche in Italia: alla fine del 2021, il 20% più ricco degli italiani deteneva oltre due terzi (68,6%) della ricchezza nazionale, mentre il successivo quintile possedeva il 17,5%. Il restante 60%, il segmento "più povero", si trovava invece con appena il 14% della ricchezza complessiva del Paese¹⁸.

Va poi ricordato che il 2021 è stato un anno di ripresa dopo il crollo del 2020, anno di massimo impatto della pandemia da Covid-19, quando il Pil nazionale ha subito la contrazione più drammatica della storia repubblicana, con un calo del 9%, ben più grave rispetto al -5,3% registrato durante la crisi economico-finanziaria del 2009.

Per studiare la **disuguaglianza** nella distribuzione dei redditi si può fare riferimento all'analisi per quintili: si tratta di ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto, classificandoli in cinque gruppi ognuno dei quali rappresenta dunque un quinto, il 20%, del totale (cosiddetti **quintili**). Ciò significa che il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi, fino ad arrivare all'ultimo quinto che rappresenta il 20% di individui con i redditi più alti. Il rapporto fra il reddito equivalen-

¹⁷ Cfr. Oxfam Italia, *La disuguaglianza non conosce crisi*, gennaio 2023.

¹⁸ Cfr. E. Gnan, D. Mesini, *Ancora più disuguali?*, 2023.

te totale ricevuto dall'ultimo quinto e quello ricevuto dal primo quinto rappresenta una prima misura della disuguaglianza. L'ultimo dato reso disponibile da Istat si riferisce all'anno 2022¹⁹ e indica che la distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi a **livello nazionale** presenta un **rapporto fra l'ultimo quinto e il primo quinto pari a 5,3**, in lieve miglioramento rispetto al 2021 (5,6) e sotto i livelli pre-pandemia del 2019 (5,7). Di fatto l'indicatore si è riallineato con i livelli del 2007 (5,2)²⁰. Anche su questo indicatore risultano evidenti le profonde differenze fra le aree del Paese: nel Mezzogiorno il dato è in linea con quello nazionale e pressoché stabile rispetto al 2021, mentre livelli di disuguaglianza inferiori si osservano per il Nord-Ovest (4,1, in netto miglioramento rispetto al 2021 quando era 4,7), e nel Centro (4,4), mentre il Nord-Est – a cui afferisce l'Emilia-Romagna – mostra un livello di disuguaglianza pressoché stabile e più basso della media nazionale (3,8).

Per il livello regionale, i dati Istat sono aggiornati al momento della stesura del presente rapporto al 2021 e mostrano per l'**Emilia-Romagna** un indicatore di disuguaglianza (senza affitti figurativi) pari a **4,1**, decisamente inferiore alla media nazionale del 5,6: l'Emilia-Romagna è infatti la quinta regione con la minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi.

Un'ulteriore misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito, disponibile anche a livello regionale, è costituita dall'**indice di concentrazione di Gini**²¹. Sulla base dei redditi netti senza componenti figurative e in natura (definizione armonizzata a livello europeo), nel 2022 il valore stimato per l'Italia è pari a 0,323 con affitti figurativi e a 0,296 senza, in miglioramento rispetto all'anno precedente. Il dato risulta più alto per Sud e Isole mentre Centro (0,290), Nord-Ovest (0,279) e Nord-Est (0,264) presentano un valore decisamente più basso. Tra il 2021 e il 2022 l'indice di concentrazione di Gini migliora sensibilmente nel Nord-Ovest e leggermente nel Nord-Est, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno i livelli di disuguaglianza rimangono pressoché stabili rispetto al 2021.

Per quanto riguarda la regione **Emilia-Romagna**, l'indice presenta valori inferiori a quelli medi dell'Italia (nel 2022 **0,257** contro 0,296)²², ma anche di quelli del Nord-Est (0,264).

Il dato regionale risulta in sensibile miglioramento negli ultimi due anni dopo l'incremento registrato nel 2020, dopo lo scoppio della pandemia da Covid-19, seguendo una dinamica comune anche alla macro-ripartizione territoriale e all'Italia nel suo insieme (tab. 2).

¹⁹ Cfr. Istat, *Condizioni di vita e reddito delle famiglie*, maggio 2024, op. cit.

²⁰ Se si includono gli affitti figurativi, il rapporto nel 2022 risulta invece pari a 4,7, di fatto stabile rispetto al 2021.

²¹ L'indice è calcolato ordinando le unità (nella fattispecie le famiglie) in ordine crescente rispetto alla variabile esaminata (nella fattispecie il reddito netto); si calcolano le proporzioni cumulate dei soggetti (p_i) e dei redditi (q_i). In caso di perfetta equi-distribuzione, queste due distribuzioni proporzionali cumulate sono uguali, cioè il reddito è distribuito esattamente come le famiglie, con ciascun caso che pesa come $1/N$. L'indice di concentrazione di Gini assume pertanto valori compresi fra 0 – in caso di equi-distribuzione (cioè se la distribuzione del reddito è identica a quelle delle famiglie) – e +1, in caso di massima concentrazione (cioè nel caso limite in cui tutto il reddito sia posseduto da una sola famiglia).

²² Va ricordato che l'Italia si colloca fra i paesi dell'Unione Europea con la più alta disuguaglianza. Rispetto all'obiettivo Goal 10 dell'Agenda 2030 (Ridurre le disuguaglianze) l'Italia si colloca al penultimo posto davanti soltanto alla Bulgaria (cfr. Asvis – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), *L'Italia e il Goal 10: penultima in Europa per disuguaglianze*, 2022.

Si deve inoltre aggiungere che quando si parla di disuguaglianza, oltre a considerare le differenze territoriali, occorre ragionare anche in termini di **diseguaglianza intergenerazionale** e altresì di **genere**. Si consideri che in questi ultimi anni per la prima volta dall'inizio degli anni Duemila le persone di età compresa tra i 25 e i 40 anni si trovano in condizioni peggiori rispetto ai propri genitori, nonostante, oltretutto, i più alti livelli di istruzione²³. Senza poi dimenticare le differenze di genere che ancora persistono in Italia in termini di partecipazione al mercato del lavoro da parte di uomini e donne, in termini di retribuzione, di ore lavorate, tutti aspetti a loro volta ulteriormente differenziati per le diverse aree del Paese.

Tab. 2 - Omogeneità nella distribuzione dei redditi netti familiari in Emilia-Romagna, Nord-Est, Italia. Indice di concentrazione di Gini, anni 2006-2022

	Emilia-Romagna	Nord-Est	Italia
2006	0,263	0,257	0,294
2007	0,271	0,254	0,288
2008	0,277	0,262	0,294
2009	0,266	0,254	0,293
2010	0,267	0,261	0,298
2011	0,258	0,262	0,298
2012	0,261	0,261	0,301
2013	0,263	0,255	0,296
2014	0,268	0,253	0,295
2015	0,268	0,260	0,303
2016	0,269	0,262	0,303
2017	0,266	0,267	0,307
2018	0,275	0,265	0,303
2019	0,262	0,265	0,300
2020	0,269	0,271	0,305
2021	0,258	0,270	0,301
2022	0,257	0,264	0,296

Note: I valori fanno riferimento all'indice calcolato includendo i fitti imputati.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Eu-Silc tratti da sito web Istat «I.stat» (<http://dati.istat.it>).

Sul rischio di povertà e anche sull'indice di concentrazione di Gini e sull'equità della distribuzione dei redditi impattano naturalmente anche le politiche redistributive. In tal senso alcune analisi realizzate da Istat evidenziano come la riforma che ha introdotto l'**assegno unico universale** – di cui si è detto in precedenza – sia quella che ha avuto un maggiore effetto sia in termini di riduzione del rischio di povertà (a livello nazionale quasi un punto percentuale in meno rispetto allo scenario di assenza di introduzione della riforma) e altresì sulla distribuzione dei redditi equivalenti (-0,66% sull'indice di Gini). Nel 2023 l'assegno unico universale è stato corrisposto per almeno una mensilità a quasi 460mila famiglie; i pagamenti hanno riguardato circa 729mila figli per un importo medio mensile di 156 euro, appena inferiore ai circa 160 della media italiana²⁴.

²³ Cfr. E. Pastorelli e A. Stocchiero (a cura di), *Le disuguaglianze in Italia*, 2024.

²⁴ Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna. Rapporto annuale*, giugno 2024.

4 – Pensioni

Nel **2022** in Emilia-Romagna sono state erogate oltre **1.793.000 pensioni**. Se si rapportano le pensioni erogate alla popolazione residente, in Emilia-Romagna si arriva a oltre **40 pensioni ogni 100 residenti** e in Italia circa 38, con differenze fra le diverse province della regione che in buona parte riflettono la composizione per età, con valori più alti nella provincia, Ferrara, che presenta una struttura anagrafica più anziana e valori più bassi per quella più giovane, Rimini.

Le prestazioni erogate nel 2022 a livello regionale corrispondono complessivamente a quasi 27 milioni di euro, dato in progressiva crescita nel corso degli anni, come evidenzia anche la serie storica presentata in tab.3. Ciò corrisponde a **15.031 euro medi annui** per persona.

L'importo medio è aumentato negli ultimi quattro anni del 7,7% in regione e del 7,2% in Italia. Pertanto, nonostante un decremento nel quadriennio del numero di beneficiari, anche l'importo complessivo delle erogazioni risulta in espansione nel periodo preso in esame (tab. 3).

Tab. 3 – Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna e in Italia, numero pensioni, importo complessivo e importo medio annuo, anni 2019-2022

	2019			2020			2021			2022		
	N. pensioni	Importo totale annuo (milioni euro)	Importo medio annuo (euro)	N. pensioni	Importo totale annuo (milioni euro)	Importo medio annuo (euro)	N. pensioni	Importo totale annuo (milioni euro)	Importo medio annuo (euro)	N. pensioni	Importo totale annuo (milioni euro)	Importo medio annuo (euro)
Emilia-Romagna												
Vecchiaia	1.079.728	19.325	17.898	1.084.394	19.856	18.311	1.093.278	20.346	18.610	1.102.603	21.155	19.186
Invalidità	76.212	950	12.468	72.025	909	12.626	68.768	870	12.648	65.948	857	12.989
Superstiti	359.281	3.234	9.000	355.446	3.244	9.125	351.961	3.244	9.217	348.636	3.307	9.485
Indennitaria	61.337	340	5.540	59.225	331	5.584	57.569	334	5.795	55.862	331	5.927
Assistenziale	219.905	1.221	5.555	213.890	1.249	5.838	215.574	1.266	5.871	220.638	1.312	5.947
Totale	1.796.463	25.070	13.955	1.784.980	25.588	14.335	1.787.150	26.059	14.581	1.793.687	26.962	15.031
Italia												
Vecchiaia	11.921.497	215.893	18.110	12.012.541	221.920	18.474	12.122.122	227.277	18.749	12.198.356	235.257	19.286
Invalidità	1.109.111	13.784	12.428	1.051.653	13.284	12.632	996.033	12.644	12.694	955.025	12.529	13.119
Superstiti	4.664.827	42.983	9.214	4.629.961	43.264	9.344	4.601.645	43.490	9.451	4.556.625	44.317	9.726
Indennitaria	699.202	4.127	5.902	677.917	4.022	5.933	659.759	4.061	6.156	641.161	4.027	6.280
Assistenziale	4.411.128	24.119	5.468	4.345.048	25.199	5.799	4.379.238	25.531	5.830	4.420.837	26.104	5.905
Totale	22.805.765	300.907	13.194	22.717.120	307.690	13.544	22.758.797	313.003	13.753	22.772.004	322.233	14.150

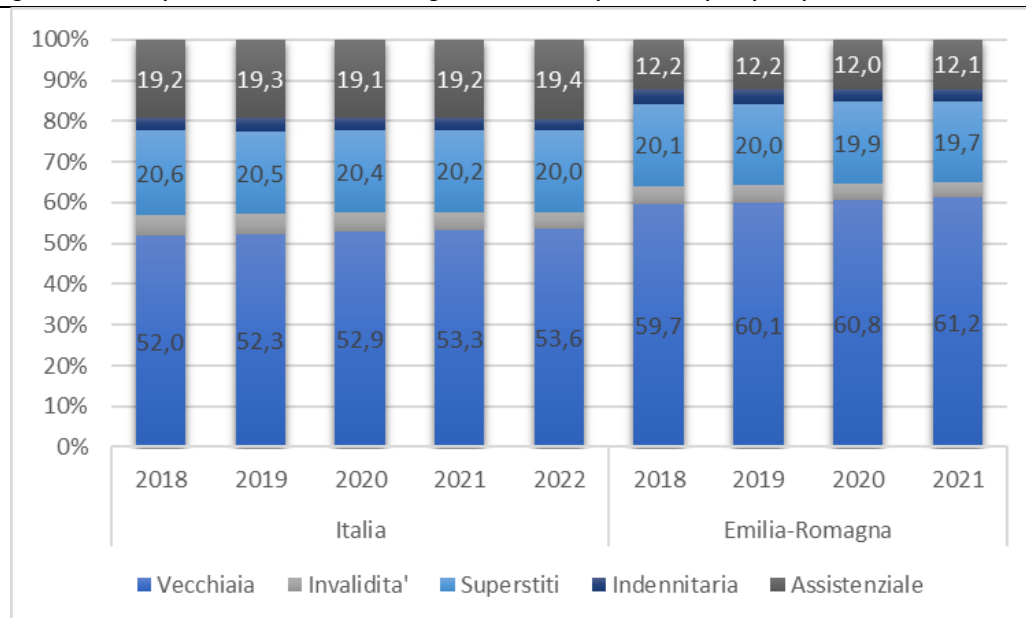
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

L'**incremento dell'importo medio** delle prestazioni erogate negli ultimi quattro anni, dal 2019 al 2022, ha interessato soprattutto le pensioni di vecchiaia (+7,2% in Emilia-Romagna e +6,5% in Italia), quelle assistenziali (rispettivamente +7,1% e +8,0%) e quelle indennita-

rie (rispettivamente, +7,0% e +6,4%), mentre per le altre forme pensionistiche l'incremento è stato più contenuto, inferiore al 6%.

La composizione percentuale delle prestazioni pensionistiche rappresentata in fig. 5 mostra chiaramente la preponderanza delle **pensioni di vecchiaia** sia in Emilia-Romagna – dove raccolgono il 61,2% del numero delle pensioni complessivamente erogate e risultano in progressivo incremento relativo – che in Italia, dove incidono per oltre il 53%, anche per effetto di un maggior peso relativo delle **pensioni assistenziali** (oltre il 19% contro il 12% circa registrato a livello emiliano-romagnolo). Per entrambi gli ambiti territoriali si registra inoltre un peso percentuale del 20% circa delle **pensioni per superstiti**, riconosciute in caso di decesso del pensionato – la cosiddetta pensione di reversibilità – o dell'assicurato in favore dei familiari superstiti.

Fig. 5 – Prestazioni pensionistiche in Emilia-Romagna e in Italia, composizione % per tipo di prestazione, anni 2018-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Inps.

5 - La spesa per consumi

La **spesa per consumi** è una stima diretta dei beni e servizi che concorrono a determinare le condizioni di vita di un individuo e di una famiglia. Pertanto, anche se risente delle diverse preferenze e abitudini degli individui, può essere indubbiamente considerata un indicatore fortemente associato al reddito.

Nel 2022 la stima media mensile (comprensiva degli affitti figurativi²⁵) delle famiglie residenti in Emilia-Romagna risulta pari a **2.897,59 euro** al mese (tab.4), in marcato **incremento** dell'8,9% rispetto al 2021, dopo la netta flessione registrata nel 2020. A livello nazionale l'incremento dell'ultimo anno è stato del tutto simile, pari all'8,7%.

Va però aggiunto che tale aumento non corrisponde a un maggiore livello di spesa per consumi anche in termini reali. Infatti, considerata la forte accelerazione dell'**inflazione** registrata nel 2022²⁶ (+8,7% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA), la spesa in termini reali è in realtà sostanzialmente inalterata²⁷.

Al di là dell'andamento diacronico, si conferma un dato regionale più alto rispetto a quello mediamente rilevato in Italia (2.625,36 euro) di oltre 270 euro (+10,4%). Il dato emiliano-romagnolo risulta superiore anche a quello del Nord-Est, seppur appena di 53 euro circa, con l'Emilia-Romagna, infatti che, come negli anni precedenti, si conferma **terza regione italiana per i più alti livelli di spesa media per consumi**, dopo Trentino-Alto Adige (3.466,43 euro, quale media fra un dato decisamente più elevato per la provincia autonoma di Bolzano – 3.670,14 – e uno più contenuto per la provincia autonoma di Trento, attestata a 3.270,46) e Lombardia (3.051,32 euro, a sua volta in sensibile aumento). Si consideri che nel 2021 era quinta, superata anche da Valle d'Aosta (quest'anno a 2.872,40) e Lazio (quest'anno a 2.884,39).

Tab. 4 - Spesa media e mediana in Emilia-Romagna e in Italia e peso percentuale di alcune delle principali voci di spesa, anno 2021 e 2022

	Emilia-Romagna		Italia	
	2021	2022	2021	2022
Spesa media	2.658,74	2.897,59	2.414,80	2.625,36
Spesa mediana	2.292,30	2.462,52	2.023,12	2.196,68
Spesa per prodotti alimentari e bevande non alcoliche	16,8%	16,1%	19,3%	18,4%
Spese per abitazione ^a	14,7%	16,1%	13,1%	15,4%
Affitti figurativi	23,1%	22,0%	24,3%	23,0%
Trasporti	9,6%	10,7%	9,9%	10,1%
Servizi di ristorazione e di alloggio	4,5%	6,2%	4,1%	5,1%

Note: Valori percentuali calcolati sulla spesa media totale.

^a Comprende le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili, la manutenzione straordinaria; esclusi i fitti figurativi

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Poiché la distribuzione dei consumi è asimmetrica e tendenzialmente concentrata verso i livelli medio-bassi, la maggioranza delle famiglie spende in consumi un importo inferiore al valore medio; quest'ultimo rischia pertanto di essere un dato "astratto", poco rappresentativo della realtà. Si fa quindi riferimento anche al **valore mediano** (tab. 4), ossia il livello di spese per consumi corrispondente al caso centrale della distribuzione, quello che di fatto

²⁵ Si tratta del costo che le famiglie dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono e di cui sono proprietarie, usufruttuarie o che hanno in uso gratuito (stipitato, appunto, tramite i cosiddetti affitti figurativi).

²⁶ L'andamento dell'inflazione negli ultimi anni sarà preso in esame nei prossimi paragrafi.

²⁷ Cfr. Istat, *Spese per consumi delle famiglie | Anno 2022*, ottobre 2023.

divide il numero di famiglie, una volta ordinate, in due metà uguali²⁸. Esso risulta pari in Emilia-Romagna a **2.462,52 euro** (ciò significa che il 50% delle famiglie della regione non ha speso più di questa cifra), leggermente superiore ai 2.418,48 euro del Nord-Est e decisamente superiore ai 2.196,68 euro dell'Italia nel suo insieme. Anche questi valori risultano tutti in significativo **incremento** rispetto all'anno precedente. Va ribadito che l'incremento è legato alla spinta dell'inflazione.

Le stime della Banca d'Italia per il **2023** indicano una decelerazione dei consumi dopo il forte incremento registrato nel 2022 in uscita dalla fase pandemica²⁹.

Rispetto alla composizione della spesa per tipo di consumo, si osserva che la spesa media mensile per **generi alimentari** e bevande non alcoliche è di circa 466 euro in Emilia-Romagna e nel Nord-Est e pari a 481,80 euro in Italia. Il dato regionale corrisponde al 16,1% del totale delle spese mensili (in progressiva flessione negli ultimi tre anni), appena inferiore al 16,2% del Nord-Est e decisamente più basso del 18,4% medio nazionale (tab. 4). Sono infatti le regioni con la spesa media e mediana totale più alta – tra le quali si posiziona, come visto, l'Emilia-Romagna – a mostrare il peso percentuale più basso per la spesa per generi alimentari in quanto cosiddetta spesa non comprimibile; basti evidenziare che per il Sud Italia il peso relativo della spesa per generi alimentari si avvicina al 24% della spesa complessiva.

In valori assoluti, si è avuto un leggero incremento della spesa sostenuta dalle famiglie per generi alimentari, in regione, come nel Nord-Est e nel Paese nel suo insieme, ma va aggiunto che ciò è determinato dall'incremento dei prezzi dovuti all'inflazione. Anzi, si deve precisare che le famiglie negli ultimi due anni hanno posto in essere strategie di risparmio per far fronte al forte aumento dei prezzi, in parte grazie a quanto accumulato negli anni di crisi dovuta al Covid-19. Ma anche modificando le proprie scelte di acquisto, in particolare nel comparto alimentare: quasi il 30% delle famiglie intervistate nel 2022 dichiara, infatti, di aver provato a limitare, rispetto a un anno prima, la quantità e/o la qualità del cibo acquistato³⁰.

Differenze più consistenti fra i livelli di spesa registrati in Emilia-Romagna e in Italia si osservano per i **generi non alimentari**, per i quali in regione la spesa media mensile è di 2.387 euro circa, a fronte dei 2.100 euro spesi mediamente in Italia.

La quota più consistente della spesa sostenuta dalle famiglie è, in tutte le regioni, come negli anni passati, quella relativa all'**abitazione**³¹: comprendendo gli affitti figurativi³², le

²⁸ Negli ultimi anni, la differenza fra spesa media e spesa mediana è rimasta piuttosto ampia, all'incirca di 350-400 euro. La spesa media è spinta verso l'alto dai valori più elevati di spesa delle famiglie appartenenti agli ultimi percentili di spesa, mentre la mediana – che è una misura di posizionamento che guarda alla posizione centrale della distribuzione e che dunque non risente delle variazioni nei livelli più bassi e più alti della distribuzione – è rimasta pressoché invariata.

²⁹ Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna*, 2024, op. cit.

³⁰ Cfr. Istat, *Spese per consumi delle famiglie*, 2023, op. cit.

³¹ Il tema sarà trattato in maniera più approfondita nei prossimi paragrafi.

³² Si tratta di una componente non monetaria della spesa per consumi delle famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria; rappresenta il costo che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono o all'abitazione secondaria di loro proprietà. Questa voce viene considerata negli studi sulla distribuzione delle spese per consumi, sulla distribuzione dei redditi e sulla povertà, così da pervenire a un confronto più preciso tra le condizioni economiche delle famiglie con diverso titolo di godimento dell'abitazione (cfr. Istat – Glossario di Le spese per i consumi delle famiglie).

spese per acqua, elettricità e altri combustibili e per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'abitazione, si arriva al 38% del totale delle spese sostenute dalle famiglie in Emilia-Romagna così come in Italia. Va precisato che circa due terzi di questa spesa è costituita dai già ricordati **affitti figurativi**. Se dal calcolo dell'incidenza percentuale dell'abitazione si scorpora tale voce, la quota di spesa per l'abitazione risulta pari al 16,1% in Emilia-Romagna e al 15,4% in Italia, valori entrambi in incremento rispetto a quelli osservati nel 2021.

Un'altra rilevante voce di spesa è quella per i **trasporti**, che incide per oltre il 10% sul totale delle spese delle famiglie emiliano-romagnole e italiane (tab. 4). Si tratta di una voce oltretutto in forte aumento per il secondo anno consecutivo anche in termini assoluti, a causa dell'aumento dei costi dell'energia e dei carburanti. Un'altra voce di spesa in crescita è quella per i **servizi di ristorazione e alloggio**: in Emilia-Romagna si passa dai 104 euro nel 2020 ai quasi 120 del 2021 fino a quasi 179 nel 2021³³, tornando con ciò in linea con i circa 180 euro medi mensili del 2019. Anche a livello nazionale si assiste alla medesima tendenza con la spesa per questi servizi che è passata dai circa 130 euro del 2019 a meno di 80 nel 2020, appena sopra i 100 euro mensili nel 2021 per poi attestarsi a quasi 134 euro nel 2022.

Anche rispetto alla spesa delle famiglie, si ritiene opportuno ragionare in termini di **diseguaglianza**, rimasta pressoché stabile nell'ultimo anno. Al riguardo, Istat ha proceduto alla medesima analisi di confronto fra quintili già utilizzata in precedenza a proposito della distribuzione dei redditi³⁴. Si osserva che nel 2022 le famiglie del primo quinto, con le spese più basse, spendono l'8,1% della spesa totale, quelle dell'ultimo quinto il 39,8%, in entrambi i casi come nel 2021³⁵. Le famiglie del quintile con la spesa più alta hanno un livello di spesa equivalente complessiva pari a 4,9 volte quella delle famiglie del primo quinto. Tale rapporto è comunque pressoché stabile dal 2018. Si deve però aggiungere che le famiglie si distribuiscono nei quinti di spesa equivalente, definiti a livello nazionale, in maniera differente sul territorio. Appartengono al quinto di spesa più elevato il 26,5% delle famiglie del Nord-Ovest, il 22,5% di quelle del Nord-Est a fronte del 9,6% delle famiglie del Sud e l'11,7% di quelle delle Isole.

6 – Inflazione

Strettamente associato alle dinamiche della spesa e dei consumi è, naturalmente, l'andamento dei **prezzi**.

Gli ultimi quattro anni hanno seguito un andamento altalenante con accelerazioni e decelerazioni importanti: il **2020** è stato l'anno della deflazione, con una forte diminuzione dei

³³ I servizi ricettivi e di ristorazione, assieme all'abbigliamento e alle calzature, sono gli unici capitoli di spesa che hanno fatto registrare nel 2021 in Emilia-Romagna un incremento statisticamente significativo (cfr. Regione Emilia-Romagna, *Consumi e povertà in Emilia-Romagna. Anno 2021*, giugno 2022).

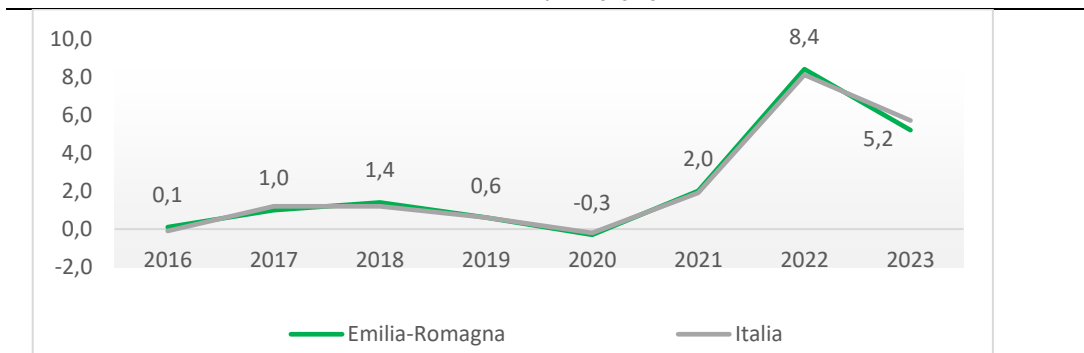
³⁴ Per poter procedere in tal senso, Istat calcola la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari di numerosità differente hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa. La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti (scala di equivalenza) che permettono confronti fra i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza.

³⁵ Cfr. Istat, *Spese per consumi delle famiglie*, 2023, op. cit.

prezzi al consumo (la terza più significativa dal 1954, da quando è disponibile la serie storica dell'indice dei prezzi NIC)³⁶, principalmente quale effetto del primo anno di pandemia; il **2021** è stato un anno di transizione, con le dinamiche dei prezzi tornate su livelli più usuali, con l'interruzione della fase deflattiva, sia in Emilia-Romagna che nel resto del Paese; il **2022** è stato invece un anno **record** per l'**aumento dei prezzi**, su livelli che non si registravano dalla metà degli anni Ottanta, tanto da portare alla chiusura dell'anno con un incremento medio rispetto al 2021 dell'8,4% in Emilia-Romagna e dell'8,1% in Italia, con il picco raggiunto a ottobre 2022, con aumenti tendenziali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente pari al 12,5% in Emilia-Romagna e all'11,8% a livello nazionale³⁷.

L'inflazione si è gradualmente attenuata nel corso del **2023**, dopo aver raggiunto, come scritto poc'anzi, i valori massimi alla fine dell'anno precedente in regione come nel resto del Paese: la variazione sui dodici mesi dell'indice NIC è diminuita dal +11,6% di dicembre 2022 a +0,5% dello stesso mese dell'anno 2023, con una media annua passata dall'8,4% del 2022 al 5,2% del 2023 (fig. 6).

Fig. 6 – Andamento inflazione in Emilia-Romagna e in Italia (andamento della variazione media annua - NIC), anni 2016-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Regione Emilia-Romagna.

Questo marcato rallentamento è stato determinato in buona parte dal calo, rispetto al 2022, dei costi legati all'abitazione e alle utenze, in primis quelle per l'energia (-10,5% la variazione annua del NIC per energia elettrica, gas e altri combustibili)³⁸. La dinamica dei prezzi risulta contenuta anche nei primi mesi del 2024: a marzo l'inflazione è stata pari all'1,3% sui dodici mesi, con un aumento dei prezzi in particolare dei beni alimentari (+9,7% in Emilia-Romagna e +10,0% in Italia, dopo il +9,1% registrato sia livello regionale che nazionale lo scorso anno), dei trasporti e dei servizi di alloggio e ristorazione³⁹.

³⁶ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Inflazione record nel 2022: aumento dei prezzi mai così alto da metà anni '80, 2023* e Regione Emilia-Romagna, *Ulteriore impennata dei prezzi al consumo nei primi due mesi del 2022*, Bologna, 2022.

³⁷ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Indice dei prezzi al consumo in Emilia-Romagna e in Italia. Anno 2023*, 2024.

³⁸ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Indice dei prezzi al consumo in Emilia-Romagna e in Italia*, 2024, op. cit.

³⁹ Cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna*, 2024, op. cit.

7 - Condizione abitativa

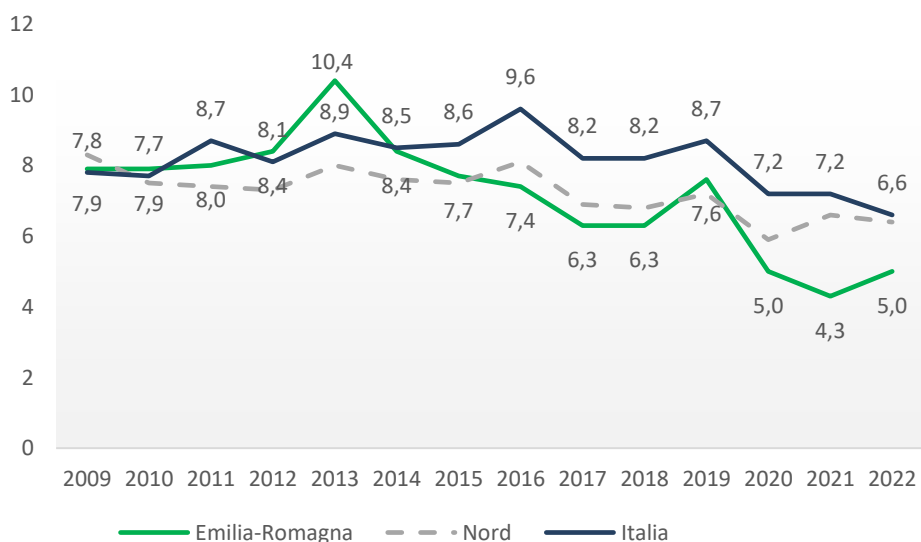
L'Emilia-Romagna è una delle regioni più densamente popolate d'Italia e vanta un tasso di **proprietà abitativa** vicino all'80%, leggermente superiore alla media nazionale. Tuttavia, soprattutto nelle aree urbane, la regione si trova ad affrontare sfide sempre più pressanti in materia di abitazioni. La questione degli alloggi sociali e l'accessibilità economica alla casa, specialmente per i giovani e le famiglie a basso reddito, rappresentano oggi una delle priorità più urgenti da affrontare.

Nei paragrafi precedenti si è evidenziato il considerevole peso che gli oneri economici legati all'abitazione hanno sulla spesa complessiva delle famiglie. Al di là del fatto che dal punto di vista economico e contabile questa voce di bilancio costituisca un investimento e non rientri pertanto nel computo della spesa per consumi, per le famiglie costituisce comunque un esborso consistente, dunque, per tante famiglie italiane ed emiliano-romagnole, un rilevante fattore di vulnerabilità. Si può al riguardo prendere in esame un indicatore utilizzato nel Rapporto **BES** di Istat: il **sovraccarico del costo dell'abitazione**. L'indicatore considera la quota percentuale di persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell'abitazione costituisce oltre il 40% del reddito familiare netto (il che significa che, tolte le spese per l'abitazione, alla famiglia rimane meno del 60% del reddito per tutte le altre spese, necessità e imprevisti).

Nel 2022 le famiglie in questa situazione di difficoltà sono il **5,0%** del totale fra quelle dell'Emilia-Romagna, il 6,4% di quelle delle regioni del Nord Italia e il 6,6% per il Paese nel suo insieme. È dal 2020 che il dato dell'Emilia-Romagna risulta più basso – dunque meno critico – di quello delle regioni del Nord Italia (fig. 7).

La regione ha evidenziato un netto miglioramento fra il 2019 (7,6%) e il 2021 (4,3%), per poi registrare nel 2022 un nuovo peggioramento che la riporta esattamente sui livelli del 2020.

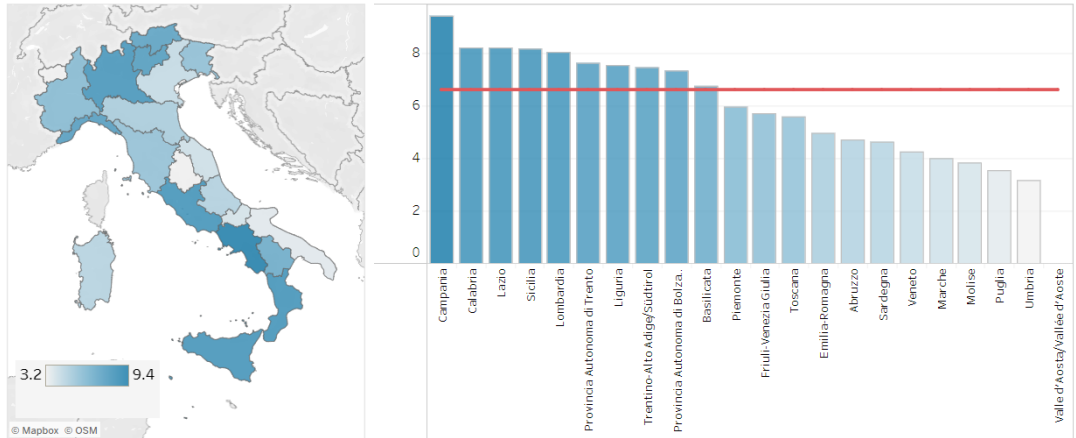
Fig. 7 – Indice di sovraccarico del costo dell'abitazione in Emilia-Romagna, nel Nord Italia e in Italia. Anni 2009-2022



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Dalla fig. 8 si notano anche su questa dimensione le assai marcate distanze fra le diverse aree del Paese, con una situazione più critica nel Mezzogiorno (7,0%) e in particolare in Campania (9,4%), Calabria, Lazio e Sicilia (tutte tre all'8,2%), seppur in miglioramento rispetto agli anni precedenti.

Fig. 8 – Indice di sovraccarico dell'abitazione nelle regioni italiane, 2022

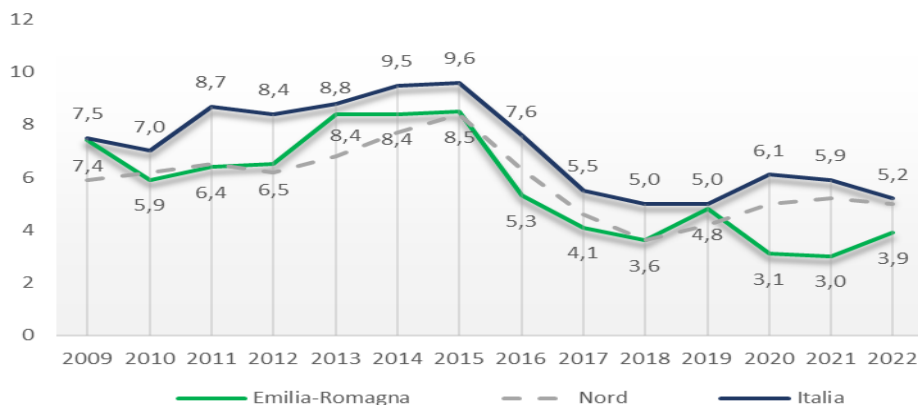


Fonte: Istat.

Un secondo indicatore di interesse per studiare la questione abitativa come parte della più ampia dimensione della condizione economica e sociale delle famiglie è quello relativo alla **grave deprivazione abitativa**, anche esso utilizzato nel BES realizzato da Istat e che considera la quota percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: *i*) problemi strutturali dell'abitazione (ai soffitti, agli infissi, ecc.), *ii*) non avere bagno/doccia con acqua corrente, *iii*) problemi di luminosità.

Anche su questo indicatore l'Emilia-Romagna migliora marcatamente fra il 2019 e il 2021, passando dal 4,8% al 3,0%, per poi registrare un nuovo **peggioramento** nel 2022 arrivando al **3,9%**. Il dato rimane comunque più basso, dunque migliore, di quelli delle regioni del Nord Italia (5,0%) e del Paese nel suo insieme (5,2%), nonostante che per questi due livelli territoriali si sia osservato nell'ultimo anno un miglioramento (fig. 9).

Fig. 9 – Indice di grave deprivazione abitativa in Emilia-Romagna, nel Nord Italia e in Italia. Anni 2009-2022



Fonte: Istat, BES – aggiornamento intermedio novembre 2022, 2022.

Un altro aspetto sicuramente da tenere monitorato, indicativo a sua volta di tensione abitativa e di disagio sociale, specie a livello urbano, è quello relativo agli **sfratti** e alla **morosità**. L'ultimo rapporto realizzato a livello regionale è quello del novembre 2022, riferito ai dati del 2021. Vale comunque la pena in questa sede evidenziare che dal 2020 gli sfratti sono stati influenzati dal blocco nazionale per la pandemia, nascondendo la reale emergenza abitativa. Il picco di sfratti è stato nel 2014, poi in calo fino al 2020. Nel 2021 si è registrato un aumento nelle province di Modena, Bologna e Rimini, mentre in altri territori c'è stata una diminuzione. A livello regionale, nel 2021 si contano 1,6 provvedimenti di sfratto emessi e 0,5 eseguiti ogni mille famiglie, in linea con la media nazionale. La causa principale rimane la morosità incolpevole, responsabile dell'85-95% dei casi⁴⁰.

Si può inoltre ricordare che, con il **Censimento** permanente delle famiglie delle abitazioni **2021**, **Istat**, partendo dal numero di abitazioni complessive ha calcolato, per ciascun comune, le abitazioni occupate e non occupate⁴¹. Per l'Emilia-Romagna le **abitazioni** censite sono state 2.547.165. Di queste, oltre 554mila, pari al 21,8% (ossia più di una su cinque), risultano **non occupate** (27,2% a livello nazionale). Dietro questo dato medio si trovano situazioni assai diversificate da una provincia all'altra e da una zona all'altra, ma il dato medio resta di per sé assai significativo.

⁴⁰ Cfr. Regione Emilia-Romagna – Osservatorio regionale del sistema abitativo e Art-ER, *Gli sfratti in Emilia-Romagna 2021*, novembre 2022.

⁴¹ Le abitazioni occupate sono state ottenute escludendo dal numero di famiglie tutte quelle che non vivono in un'abitazione (famiglie in altri tipi di alloggio, senza fissa dimora, ecc.) e considerando le famiglie coabitanti. Le abitazioni non occupate sono state, invece, ottenute dalla differenza tra il numero di abitazioni totali e quelle occupate da famiglie.

Indubbiamente, il tema della casa costituisce oggi un ambito di forte criticità soprattutto per quella porzione di popolazione che, per via di condizioni di deprivazione economica o presenza di particolari vulnerabilità, vive in situazioni di precarietà abitativa e incontra difficoltà nel mantenimento del proprio alloggio.

Strettamente legato al disagio abitativo, si deve poi ricordare il fenomeno della cosiddetta **povertà energetica** – definita in termini di impossibilità di scaldare o rinfrescare adeguatamente la propria casa, poterla illuminare e avere accesso all’acqua calda – che mostra una tendenza al continuo aumento negli ultimi anni, con conseguenze di rilievo soprattutto su minori, anziani e persone affette da patologie⁴². Caritas sottolinea come nel 2022 la povertà energetica abbia colpito quasi il 10% degli italiani, con picchi del 16% al Sud e altresì nelle periferie delle aree metropolitane e nei comuni con meno di 50 mila abitanti (11,3%).

A questa dimensione della povertà e della disuguaglianza si devono poi aggiungere quelle **sanitaria, alimentare ed educativa**. Infatti, nonostante l’**Emilia-Romagna** continui a costituire una delle regioni italiane più ricche e con maggiore **benessere**, con valori sui diversi indicatori utilizzati in questa sede sistematicamente migliori non solo di quelli medi nazionali ma generalmente anche di quelli delle regioni settentrionali e del Nord-Est, si deve sottolineare che il quadro è notevolmente mutato, per la crisi economico-finanziaria del 2008 prima e per l’impatto della pandemia da Covid-19 poi⁴³, con un ulteriore peggioramento del quadro nel 2022, soprattutto sul fronte dell’**inflazione** e della riduzione del **potere d’acquisto** delle famiglie, rafforzato dalla guerra in Ucraina e dalle tensioni geopolitiche mondiali su più fronti, a partire da quello mediorientale. La conseguenza è stato uno scivolamento verso la condizione di povertà e la deprivazione materiale e/o abitativa in primis di chi era già a rischio, in particolare le fasce giovani della forza lavoro, i lavoratori a termine, più le donne degli uomini⁴⁴ e i cittadini stranieri⁴⁵, le famiglie con minori. Si deve anche tenere a mente che, come evidenziato da diversi studi, negli ultimi anni i **bisogni** sono divenuti più **complessi**, con la maggior parte delle persone in povertà che presenta una situazione multiproblematica, per cui, ad esempio, fragilità e disagio economico si accompagnano generalmente a condizioni di debolezza sul mercato del lavoro, precarie condizioni abitative, associate più frequentemente a titoli di studio medio-bassi, in un rapporto di causalità circolare di segno negativo difficile da rompere e che, anzi, si rafforza da sé. Il rischio per le persone di rimanere intrappolate nel cosiddetto “circolo dello svantaggio sociale” aumenta e si cronicizza⁴⁶. Come detto, la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi si associa a ulteriori disparità, relative alla maggiore o minore capacità delle famiglie di far fronte a bisogni primari, come quello energetico sopra citato, quello sanitario (difficoltà nell’acquisto di medicinali o rinvio di visite specialistiche e interventi: situazioni di deprivazione economica rendono più difficile e problematico prendersi cura della propria salute

⁴² Cfr. D. Mesini e E. Gnan, *Crescono povertà e disuguaglianze*, marzo 2024.

⁴³ Si ricorda che al momento dell’esplosione della pandemia e del conseguente lockdown e sospensione delle attività economiche l’Italia, sul piano economico e occupazionale, non aveva ancora recuperato le perdite determinate dalla crisi economico-finanziaria e poi occupazionale giunta dagli Usa nel 2008, con i livelli del Pil, dell’occupazione e dei redditi che erano comunque ancora inferiori a quelli del periodo precedente al 2008.

⁴⁴ Cfr. C. Saraceno, *Disuguaglianza e povertà in epoca Covid-19*, in «Pandora Rivista», n. 2, 2020 e C. Saraceno, D. Benassi, E. Morlicchio, *La povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2022.

⁴⁵ Cfr. A. Brandolini, R. Gambacorta, A. Rosolia, *Disuguaglianza e ristagno dei redditi in Italia nell’ultimo quarto di secolo*, in «Stato e Mercato», vol. 39, n. 1, 2019, pp. 41-67.

⁴⁶ Cfr. D. Mesini, *Pandemia e disuguaglianze, (ri)faciamo il punto*, Welforum, 28 gennaio 2022.

sia a livello di prevenzione che nelle fasi acute di malattie gravi, generando così una **relazione circolare tra povertà di reddito e povertà di salute**), alimentare⁴⁷ ed educativo, con lo svantaggio iniziale di alcuni profili di adolescenti e ragazzi che non viene generalmente recuperato durante il successivo percorso formativo, con un conseguente perpetuarsi delle disparità.

La disuguaglianza economica si trasforma dunque anche in iniquità di accesso a servizi e ai beni essenziali, aggravando ulteriormente le posizioni già difficili e critiche dei gruppi di popolazione più vulnerabili. In considerazione di tale complessità, è evidente che le risposte non possano più essere estemporanee e improvvisate, ma debbano essere integrate e mirate, ponendo al centro l'individuo e la famiglia nella sua interezza, al di là delle caratteristiche, delle categorie sociali, etniche, geografiche.

⁴⁷ Le stime di Eurostat indicano per l'Italia circa il 9% della popolazione in condizioni di povertà alimentare, con il dato che supera il 17% per le regioni meridionali.

II - LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEI SETTORI PRIVATI NON AGRICOLI - ANNO 2023*

Il 2023 e ancor più il 2022 sono stati anni caratterizzati da una consistente ed anomala crescita dei prezzi.

A seconda dell'indice adottato (e del paniere da cui è composto) si è trattato di una crescita complessiva del 15,1% (IPCA, indice armonizzato dei prezzi al consumo per i Paesi dell'Unione Europea) o del 14,2% (NIC, indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività) o del 14,0% (NIC relativo all'Emilia-Romagna).

Nello stesso lasso di tempo la retribuzione media giornaliera di un lavoratore dipendente a tempo pieno (escludendo quindi i part-time) dei settori privati non agricoli è cresciuta appena del 3,9% in Italia e del 4,1% in Emilia-Romagna (tabella 1).

Tab. 1 – Retribuzione media giornaliera di un dipendente a tempo pieno dei settori privati non agricoli. Confronto con l'andamento dei prezzi al consumo. Anni 2021-2023.				
		2021	2022	2023
Italia	Retribuzione media giornaliera in euro	110,0	111,2	114,3
	Variazione rispetto all'anno precedente		1,1	2,8
	Variazione complessiva nel biennio	3,9		
	Indice NIC prezzi al consumo. 2015=100	104,7	113,2	119,6
	Variazione rispetto all'anno precedente		8,1	5,7
	Variazione complessiva nel biennio	14,2		
	Indice IPCA, Prezzi al consumo armonizzati per i paesi dell'Unione europea. 2015=100	105,0	114,2	120,9
	Variazione rispetto all'anno precedente		8,7	5,9
	Variazione complessiva nel biennio	15,1		
Emilia-Romagna	Retribuzione media giornaliera in euro	111,4	112,7	115,9
	Variazione rispetto all'anno precedente		1,2	2,9
	Variazione complessiva nel biennio	4,1		
	Indice NIC prezzi al consumo. 2015=100	104,9	113,7	119,6
	Variazione rispetto all'anno precedente		8,4	5,2
	Variazione complessiva nel biennio	14,0		
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo; su dati Istat per gli indici dei prezzi al consumo.				

Occorre precisare che la retribuzione giornaliera così calcolata, così come quella annuale che sarà analizzata in seguito, è da intendersi al lordo degli oneri fiscali e contributivi. Sulla retribuzione netta, in presenza di alta inflazione, graverà anche l'effetto del cosid-

* Capitolo a cura di Giuliano Guietti

detto “fiscal drag”, ossia l’aumento del prelievo fiscale dovuta ad una crescita puramente nominale, e non del valore reale, della retribuzione

Come sempre le medie nascondono alcune forti differenze esistenti, che ora analizzeremo in dettaglio.

La prima di queste differenze è quella di carattere territoriale (tabella 2).

A fronte di una retribuzione media giornaliera pari, nel 2023 e nel complesso della regione, a 115,9 euro, nel dettaglio provinciale si va dai 99,6 euro della provincia di Rimini ai 122,6 della provincia di Parma. Quest’ultima è, dopo avere scavalcato nel 2021 quella di Bologna, la provincia con le retribuzioni medie giornaliere più alte della regione.

Anche la crescita registrata nell’ultimo biennio, per quanto sempre lontanissima da quella registrata dai prezzi al consumo, risulta molto diversificata, dal 2,9% di Ferrara al 5,0% di Modena, nonostante si tratti di due province confinanti.

Se poi nel conteggio della retribuzione media giornaliera si ricomprendono anche i dipendenti che nel corso dell’anno hanno lavorato per almeno un periodo a tempo parziale, il valore medio ovviamente si abbassa, tanto più nei territori nei quali il ricorso al part-time è più diffuso, come Rimini (-15,9% la retribuzione media giornaliera comprensiva dei part-time rispetto a quella che non li comprende) e Ferrara (-15,1%).

Tab. 2 – Retribuzione media giornaliera di un dipendente dei settori privati non agricoli. Province dell’Emilia-Romagna, compresi e non compresi i part-time. Anno 2023 e variazione 2021-2023.

Provincia	Solo tempi pieni		Compresi i part-time	
	Retribuzione 2023	variazione % sul 2021	Retribuzione 2023	variazione % sul 2021
Bologna	122,3	4,2	107,3	3,9
Ferrara	103,8	2,9	88,0	2,8
Forlì-Cesena	104,0	3,9	90,7	3,7
Modena	120,4	5,0	106,9	4,9
Parma	122,6	4,4	108,4	4,5
Piacenza	107,3	3,4	96,1	3,4
Ravenna	110,2	4,4	96,3	4,1
Reggio Emilia	117,0	3,1	103,7	3,2
Rimini	99,6	4,3	83,8	4,1
Emilia-Romagna	115,9	4,1	101,5	3,9

fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Ovviamente questi valori medi sono fortemente influenzati dalla diversa composizione della forza lavoro, riassunta nella tabella 3.

Nel leggere questa tabella occorre tener presente due aspetti metodologici.

Il primo è che la presenza di part-time (prima colonna) non esclude che si possa contemporaneamente ricadere in una delle tre fattispecie contrattuali previste nelle colonne successive (tempo determinato, stagionale o tempo indeterminato ma con meno di 52 settimane di contribuzione). Ne deriva che la somma delle percentuali delle diverse colonne supera in tutti i casi il valore di 100.

Il secondo è che anche quando si arriva a 52 settimane di contribuzione non significa necessariamente che si lavori tutto l'anno: è sufficiente un solo giorno di lavoro retribuito perché si consideri una settimana retribuita e sono ricomprese inoltre le giornate integrate da Inps (cassa integrazione, malattia, maternità ecc.). Non è disponibile il dettaglio provinciale, ma a livello regionale i lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli che non lavorano per l'intero anno, cioè per 312 giornate complessive, è pari al 24,7%, ben oltre dunque l'11% che non raggiunge le 52 settimane di contribuzione.

Si nota comunque la maggior presenza di lavoro part-time e precario nelle province nelle quali è maggiormente presente il turismo di tipo balneare: Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena e Ferrara. Complessivamente sono Ferrara e soprattutto Rimini le province nelle quali è più bassa la percentuale di lavoratori dipendenti che, lavorando a tempo pieno e con un contratto a tempo indeterminato, versano contributi per 52 settimane annue.

Sul fronte opposto è Modena la provincia con una percentuale maggiore di dipendenti dei settori privati a trovarsi in questa condizione, immediatamente seguita da Reggio Emilia, Bologna e Parma: in pratica le province che rappresentano l'ossatura centrale dell'industria manifatturiera della regione.

Tab. 3 – Composizione del lavoro dipendente dei settori privati non agricoli per provincia dell'Emilia-Romagna. Anno 2023					
	presenza part-time	Tipologia contrattuale			indeterminati, a tempo pieno, con 52 settimane di contribuzione
		tempo determinato	stagionale	indeterminato ma con meno di 52 settimane di contribuzione	
Bologna	27,6	21,2	0,8	10,7	53,5
Ferrara	35,5	24,4	5,5	10,4	43,3
Forlì-Cesena	31,7	23,4	7,6	11,1	44,6
Modena	24,5	21,5	0,5	11,0	54,7
Parma	25,2	21,9	1,9	10,8	53,0
Piacenza	24,6	22,3	1,5	12,1	52,6
Ravenna	30,4	23,0	9,8	11,0	44,7
Reggio Emilia	25,1	21,8	0,6	10,5	53,9
Rimini	40,6	23,2	21,5	12,8	32,5
Emilia-Romagna	28,3	22,1	4,0	11,0	50,1
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo					

Un altro fattore che influenza fortemente le medie retributive è la distribuzione dei lavoratori dipendenti tra i diversi settori di attività (tabella 4).

Tab. 4 – Giornate retribuite nell'anno nei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna. Ripartizione percentuale per settore in ciascuna provincia. Anno 2023										
	BO	FE	FC	MO	PR	PC	RA	RE	RN	ER
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,0	0,1	0,1	0,3	0,1	0,8	0,1	0,1	0,2
Attività manifatturiere	29,8	28,8	31,6	41,0	36,6	29,7	29,6	43,0	21,0	33,7
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	0,2	0,5	0,3	0,2	0,4	0,8	0,4	0,4	0,4	0,3
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	1,6	1,0	0,5	1,0	1,2	0,7	0,7	0,7	0,7
Costruzioni	4,8	5,9	6,9	5,4	5,4	4,7	5,5	4,4	6,5	5,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	14,5	16,2	18,0	12,0	11,8	14,5	14,3	12,3	17,5	14,0
Trasporto e magazzinaggio	8,3	4,2	6,0	5,6	6,1	12,7	7,4	4,6	5,5	6,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6,9	9,1	7,7	5,0	5,4	5,4	9,5	4,7	18,5	7,1
Servizi di informazione e comunicazione	4,9	1,4	2,2	2,3	2,5	1,7	1,9	1,8	2,0	2,8
Attività finanziarie e assicurative	4,0	2,5	2,8	4,8	5,1	2,3	2,7	3,3	2,4	3,7
Attività immobiliari	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Attività professionali scientifiche e tecniche	4,4	3,8	2,7	3,4	3,2	3,3	3,3	3,3	3,4	3,6
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	10,4	9,1	7,9	9,5	10,0	11,3	9,5	10,2	8,4	9,8
Istruzione	3,0	4,7	3,4	3,2	3,3	3,5	3,5	3,4	3,6	3,4
Sanità e assistenza sociale	4,7	7,0	5,4	2,9	4,6	4,8	5,9	4,0	5,3	4,6
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	0,8	1,2	0,7	0,7	0,9	0,6	2,3	0,7	2,0	1,0
Altre attività di servizi	2,5	3,8	2,9	3,2	3,3	3,1	2,4	2,8	2,3	2,8
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo

Il settore prevalente in Emilia-Romagna per numero di giornate lavorate è, in tutti i territori provinciali, quello delle attività manifatturiere. Ma la sua incidenza sul totale varia dal 43,0% di Reggio Emilia e dal 41,0% di Modena, al 21,0% di Rimini. In quest'ultima provincia il primato del settore manifatturiero è fortemente insidiato dall'attività dei servizi di alloggio e ristorazione (18,5%) e da quella del commercio all'ingrosso e al dettaglio (17,5%): si tratta di due settori con retribuzioni medie normalmente più basse di quelle del manifatturiero e con livelli di precarietà maggiori. Tutto questo spiega ampiamente la media retributiva più bassa tra le diverse province della regione.

Spiccano anche come particolarmente rilevanti:

- il settore del commercio (18,0%), ma anche comparativamente quello delle costruzioni (6,9%) nella provincia di Forlì-Cesena;
- le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (9,1%) in provincia di Ferrara, dove si registra anche la percentuale comparativamente più alta del settore “sanità e assistenza sociale”, presumibilmente da mettere in relazione allo straordinario indice di invecchiamento della popolazione;
- il “trasporto e magazzinaggio” in provincia di Piacenza, legato alla presenza di importanti siti logistici.

Continuando ad indagare le differenze esistenti nell'ambito delle retribuzioni medie giornaliere non si può certo trascurare quella che esiste tra i dipendenti in base alle diverse qualifiche professionali (tabella 5).

In questo caso, come pure nelle quattro tabelle successive, si prendono in considerazione soltanto i lavoratori che nel corso dell'anno non hanno mai lavorato part-time. Il motivo è facilmente comprensibile: trattando di retribuzioni medie giornaliere, la presenza di prestazioni giornaliere ad orario e salario ridotto altererebbe in modo significativo le medie risultanti e impedirebbe un confronto adeguato tra le diverse tipologie di lavoratori prese in esame. A partire dalla tabella 10, quando si sposterà l'attenzione sulle retribuzioni annue, sarà considerato l'intero universo dei lavoratori afferenti a questi settori.

Tab. 5 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alle qualifiche. Anno 2023 e variazione 2021-2023. Non sono compresi i part-time.		
Qualifica	Retribuzione media giornaliera 2023	variazione % sul 2021
Operai	94,9	3,6
Impiegati	121,3	4,4
Quadri	236,1	5,0
Dirigenti	529,9	5,6
Apprendisti	70,8	4,3
Altro	125,2	0,1
Totale:	115,9	4,1

Chiarito questo punto, la prima osservazione che si impone riguarda la forte distanza tra la retribuzione media di un dipendente dei settori privati non agricoli inquadrato come dirigente e quella degli altri dipendenti degli stessi settori: è pari a oltre 5,5 volte quella di un operaio e a quasi 4,5 volte quella di un impiegato. È facile notare inoltre che negli ultimi due anni considerati, dal 2021 al 2023, gli aumenti percentualmente più significativi sono stati quelli delle figure professionali che già avevano retribuzioni medie più alte. In questo modo si sono dunque accentuate le distanze già esistenti tra i dipendenti con diverse qualifiche. Se nessuno, a prescindere dalla qualifica, ha ottenuto aumenti salariali neanche lontanamente sufficienti a contrastare l'aumento dei prezzi, ad essere maggiormente penalizzati sono stati proprio coloro che già partivano da un salario più basso.

Le differenze retributive sono importanti anche tra i diversi settori di attività (tabella 6).

Tab.6 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base ai settori Ateco 2007. Anno 2023 e variazione 2021-2023. Non sono compresi i part-time.			
Settore Ateco 2007	Retribuzione media giornaliera 2023	Peso % sul totale dei dipendenti	variazione % sul 2021
Estrazione di minerali da cave e miniere	166,0	0,18	8,5
Attività manifatturiere	127,8	37,01	4,8
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	153,7	0,37	5,3
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	116,9	0,77	2,2
Costruzioni	101,3	6,72	6,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	110,7	11,65	4,5
Trasporto e magazzinaggio	103,9	7,43	2,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	78,1	6,39	3,8
Servizi di informazione e comunicazione	129,0	2,91	3,7
Attività finanziarie e assicurative	181,5	3,58	5,7
Attività immobiliari	115,2	0,20	3,2
Attività professionali scientifiche e tecniche	115,1	3,16	5,4
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	94,9	9,31	4,2
Istruzione	81,1	4,16	5,4
Sanità e assistenza sociale	86,7	2,69	1,8
Attività artistiche sportive di intrattenimento e	127,7	1,18	-2,9

divertimento			
Altre attività di servizi	90,8	2,26	3,5
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	71,9	0,03	0,9
Totale:	115,9	100,00	4,1
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Quello con retribuzioni medie più elevate è il settore delle "attività finanziarie e assicurative" (181,5 € giornaliera), che è anche uno dei settori che nel biennio 2021-2023 ha registrato un aumento maggiore (+5,7%). La crescita percentualmente più significativa nel biennio è quella che ha riguardato i dipendenti del settore "estrazione di minerali da cave e miniere" (+8,5%). Si tratta però di un numero davvero esiguo di lavoratori, poco più di 2.000, prevalentemente concentrati nella provincia di Ravenna, pari allo 0,2% del totale dei dipendenti dei settori privati non agricoli.

La quota più importante di lavoratori (il 40,5% del totale) opera nelle attività manifatturiere, ha una retribuzione media giornaliera decisamente più alta rispetto alla media del totale dei settori (127,8 € contro 115,9 €).

Molto inferiori a questa media sono invece le retribuzioni giornaliere delle "attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico" (71,9 €). In questo caso però il numero di dipendenti è ancora più esiguo di quanto visto in precedenza, appena lo 0,03% del totale, considerato anche che la maggior parte di chi lavora in questo ambito di attività non opera a tempo pieno e spesso lo fa attraverso rapporti di lavoro non regolari.

Più rilevante, dal punto di vista della quantità dei dipendenti, è il caso delle "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione", dove la retribuzione media giornaliera di chi lavora a tempo pieno risulta pari a 78,1 €. In questi casi, se traducessimo la retribuzione giornaliera in retribuzione oraria, saremmo anche sicuramente al di sotto dei 9 euro orari che alcune proposte di legge identificano come un possibile salario minimo per il nostro Paese.

Osservando le variazioni percentuali riferite agli ultimi due anni, si può notare che, anche da questo punto di vista, quasi sempre chi ha retribuzioni giornaliere più alte ha avuto anche incrementi salariali maggiori nel biennio, con il conseguente incremento delle differenze.

Ci sono però alcune eccezioni a questa regola: quella più rilevante riguarda le costruzioni, settore nel quale l'incremento salariale è stato tra i più rilevanti, pari al 6%, nonostante sia uno dei settori con retribuzioni medie più basse.

L'esame dell'andamento retributivo in base al sesso (tabella 7) ci conferma il permanere di un ampio divario salariale di genere, nonostante si noti negli ultimi anni un lento processo di avvicinamento. Nel 2023 questo divario su base giornaliera era ancora pari a quasi 21 euro. La dinamica degli incrementi rispetto al 2021 è però leggermente più favorevole alla componente femminile: +4,4% rispetto al +4,1% dei maschi.

Tab.7 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base al sesso. Anno 2023 e variazione 2021-2023. Non sono compresi i part-time.		
Sesso	Retribuzione media giornaliera 2023	variazione % sul 2021
Maschi	122,7	4,1
Femmine	102,0	4,4
Totale:	115,9	4,1
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

Un altro punto di vista interessante è quello che mette a confronto le retribuzioni giornaliere in base alla cittadinanza del lavoratore dipendente (tabella 8). Purtroppo in questo caso la distinzione offerta da Inps risulta piuttosto sommaria, in quanto si limita a distinguere tra lavoratori comunitari ed extracomunitari. La differenza appare comunque evidente, sia in valori assoluti (oltre 32 euro di divario sulla retribuzione media giornaliera), sia nella dinamica di crescita, che vede ancora una volta maggiormente penalizzati coloro che partono da un livello salariale più basso. A conferma della forte concentrazione dei lavoratori non comunitari nei settori più esposti a bassi salari e maggiore discontinuità.

Tab.8 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla cittadinanza. Anno 2023 e variazione 2021-2023. Non sono compresi i part-time.		
Cittadinanza	Retribuzione media giornaliera 2023	variazione % sul 2021
Comunitari	120,4	4,7
Extracomunitari	88,1	3,8
Totale:	115,9	4,1
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

La medesima regola si conferma infine prendendo in esame le retribuzioni medie giornaliere in base alla diversa tipologia contrattuale dei dipendenti. In questo caso il divario in termini assoluti è, nel 2023, addirittura superiore sia a quello di genere sia a quello di cittadinanza ed è pari a quasi 38 euro sulla retribuzione giornaliera. L'incremento nel biennio è del +3,4% per i dipendenti assunti con contratto a tempo determinato e del +4,1% per gli altri dipendenti.

Tab.9 – Retribuzione media giornaliera dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla tipologia contrattuale. Anno 2023 e variazione 2021-2023. Non sono compresi i part-time.		
Tipologia contrattuale	Retribuzione media giornaliera 2023	variazione % sul 2021
Tempo determinato	82,8	3,4
Tempo indeterminato	120,7	4,1
Stagionale	82,2	4,1
Totale:	115,9	4,1
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

Prendendo ora in considerazione non più le retribuzioni medie giornaliere, bensì quelle annue, va in primo luogo notato che quella dei dipendenti privati non agricoli dell'Emilia-Romagna è la più alta in Italia dopo quella della Lombardia, sebbene l'aumento registrato nel biennio 2021-2023 sia stato tra i più bassi, addirittura il più basso dopo Friuli-Venezia Giulia e Liguria.

Quello stesso aumento (+6,9%) è molto maggiore rispetto a quello della retribuzione media giornaliera (+3,9% comprendendo anche i part-time). È dunque evidente che nel 2023 si è registrato un maggior numero di giornate lavorate per dipendente rispetto al 2021. Per l'esattezza Inps registra in Emilia-Romagna mediamente 7 giornate lavorate in più per ogni dipendente.

Tab.10 - Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli. Anno 2023 e variazione 2021-2023.		
Regione	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021
Piemonte	25.442	7,4
Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste	19.918	10,3
Liguria	23.311	6,6
Lombardia	29.305	7,3
Trentino-Alto-Adige	24.348	9,7
Veneto	24.493	7,1
Friuli-Venezia Giulia	24.203	5,9
Emilia-Romagna	25.486	6,9
Toscana	22.388	8,1
Umbria	20.993	7,7
Marche	20.956	7,5
Lazio	24.169	9,7
Abruzzo	19.598	8,8
Molise	18.162	9,3
Campania	17.505	11,3
Puglia	17.630	10,3
Basilicata	18.630	11,5
Calabria	15.350	9,3
Sicilia	17.135	10,7
Sardegna	17.642	9,2
Esteri	74.995	6,9
Italia	23.630	7,9
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

Nel dettaglio della Regione Emilia-Romagna per fasce di reddito (tabella 11), si può osservare che oltre il 30% dei dipendenti privati extra-agricoli (il 30,4% per l'esattezza) ha avuto retribuzioni annue inferiori ai 15.000 euro lordi annui, mentre soltanto il 7,2% le ha avute superiori ai 50.000 annui.

Il grosso delle retribuzioni (39,7%) è concentrato nella fascia dai 15.000 ai 30.000 euro annui.

Tab.11 – Distribuzione percentuale dei lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla classe di importo della retribuzione annua. Anno 2023	
Classe di importo della retribuzione annua	%
Fino a 5.000	11,8
5.000 – 9.999	9,1
10.000 – 14.999	9,5
15.000 – 19.999	11,2
20.000 – 24.999	14,7
25.000 – 29.999	13,8
30.000 – 34.999	9,3
35.000 – 39.999	5,9
40.000 – 44.999	4,0
45.000 – 49.999	2,7
50.000 – 59.999	3,3
60.000 – 79.999	2,7
80.000 ed oltre	2,0
Totale:	100,0
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	

La differenziazione tra le diverse province emiliano-romagnole, che avevamo già osservato a proposito delle retribuzioni medie giornaliere si ripropone in modo non troppo dissimile anche in tema di retribuzioni medie annuali (tabella 12).

Tab. 12 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli. Province dell'Emilia-Romagna. Anno 2023 e variazione 2021-2023.		
Provincia	Retribuzione 2023	variazione % sul 2021
Bologna	27.603	6,9
Ferrara	21.600	5,5
Forlì-Cesena	22.058	5,9
Modena	27.671	7,4
Parma	27.869	7,4
Piacenza	24.380	8,2
Ravenna	23.069	6,5

Reggio Emilia	26.937	5,3
Rimini	17.809	10,4
Emilia-Romagna	25.486	6,9
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

Volendo essere più precisi si può osservare che in questo caso le distanze tra le 4 province “forti” dell’asse della via Emilia - Bologna Modena Reggio e Parma – sono più ridotte, mentre al contrario si accentua la distanza della provincia più “debole” – Rimini – rispetto alle altre. In compenso Rimini è sicuramente quella che rispetto al 2021 ha conosciuto la crescita più significativa, verosimilmente per effetto del buon andamento del turismo.

La retribuzione media annua dei dipendenti privati emiliano-romagnoli con qualifica operaia non arriva ai 20.000 euro e il 37,9% di chi lavora con questa qualifica non arriva neppure ai 15.000 euro annui (tabella 13). Rispetto alla retribuzione giornaliera si accentuano le distanze tra le diverse qualifiche: i dirigenti hanno una retribuzione media annua pari a 8 volte quella di un operaio e a 5,4 volte quella di un impiegato.

Tab. 13 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alle qualifiche. Anno 2023 e variazione 2021-2023.

Qualifica	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Operai	19.701	7,0	37,9
Impiegati	29.076	6,7	20,0
Quadri	69.528	5,7	1,3
Dirigenti	157.897	6,0	0,5
Apprendisti	14.442	10,5	51,2
Altro	22.462	7,3	54,7
Totale:	25.486	6,9	30,4
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Nella disanima settoriale (tabella 14) risalta ancor più la distanza tra il settore dell’alloggio e ristorazione, tipicamente a forte carattere stagionale, rispetto agli altri settori: la retribuzione media annua è appena superiore ai 10.000 euro, nonostante l’importante aumento registrato rispetto al 2021 e chiaramente in gran parte dovuto all’aumento delle giornate lavorate (+18%, pari a oltre 26 giornate lavorate in più). In questo settore 3 dipendenti su 4 hanno una retribuzione inferiore ai 15.000 euro annui. Anche altri settori (“Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico” e “Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento”) presentano retribuzioni medie annue molto basse, inferiori ai 15.000 euro, ma sono molto meno significative come numero di dipendenti. Più rilevante numericamente è invece il settore del “Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese”, che comprende i dipendenti dalle agenzie di somministrazione e che, pur registrando una retribuzione media

annua leggermente superiore (17.316 euro), conta quasi la metà (il 47,4%) di dipendenti con retribuzione inferiore ai 15.000 euro annui.

Sul versante opposto, il primato è del settore delle “Attività finanziarie e assicurative”, con una media di oltre 50.000 euro annui.

I settori che contano un maggior numero di dipendenti sono quello delle “Attività manifatturiere”, la cui retribuzione media annua (34.385 euro) è sensibilmente superiore alla media degli altri settori, e quello del “Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli”, che si colloca poco sotto la media come retribuzione annua (24.646 euro), ma con una percentuale di retribuzioni inferiori ai 15.000 euro relativamente contenuta (26,6% rispetto al 30,4% di media complessiva).

Tab.14 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base ai settori Ateco 2007. Anno 2023 e variazione 2021-2023.			
Settore Ateco 2007	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Estrazione di minerali da cave e miniere	46.265	8,8	7,5
Attività manifatturiere	34.385	6,6	12,6
Fornitura di energia elettrica gas vapore e aria condizionata	44.846	7,3	3,8
Fornitura di acqua reti fognarie attività di gestione dei rifiuti e risanamento	31.466	2,5	13,1
Costruzioni	23.459	8,0	28,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio riparazione di autoveicoli e motocicli	24.646	6,1	26,6
Trasporto e magazzinaggio	25.896	6,1	19,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	10.350	24,2	74,2
Servizi di informazione e comunicazione	32.437	2,4	16,1
Attività finanziarie e assicurative	50.171	6,8	4,6
Attività immobiliari	23.037	9,0	36,3
Attività professionali scientifiche e tecniche	26.776	7,8	23,8
Noleggio agenzie di viaggio servizi di supporto alle imprese	17.316	11,4	47,4
Istruzione	17.244	10,9	39,3
Sanità e assistenza sociale	17.758	4,9	38,6
Attività artistiche sportive di intrattenimento e divertimento	13.966	13,1	70,0
Altre attività di servizi	17.905	5,0	45,3
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	13.847	6,9	54,7
Totale:	25.486	6,9	30,4
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Anche il divario retributivo di genere si allarga passando dalla retribuzione media giornaliera a quella media annua (tabella 15). Se nel primo caso la retribuzione media del genere femminile era pari a circa l'83% di quella maschile, nel secondo si abbassa sensibilmente al 68,4%, una differenza dovuta evidentemente non solo alla minore paga oraria, ma soprattutto al minor numero di ore e giornate lavorate, per effetto della maggiore presenza di part-time e della maggiore precarietà/discontinuità lavorativa.

Quasi 4 donne su 10 (il 39,2%), inoltre, ricevono una retribuzione inferiore ai 15.000 euro medi annui.

Tab.15 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base al sesso. Anno 2023 e variazione 2021-2023.			
Sesso	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Maschi	29.619	6,1	23,5
Femmine	20.250	8,5	39,2
Totale:	25.486	6,9	30,4
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Anche la quota di lavoratori extracomunitari che non raggiunge i 15.000 euro annui appare particolarmente elevata, pari al 43,1% (tabella 16).

L'aumento della loro retribuzione su base annua è rilevante (+11,3%), ma legato non tanto all'aumento della paga giornaliera, che, come abbiamo visto (tabella 8), è stato solo del +3,8%, quanto all'accresciuto numero di giornate lavorate nel corso dell'anno (oltre 10 giornate in più, mediamente).

Tab.16 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla cittadinanza. Anno 2023 e variazione 2021-2023.			
Cittadinanza	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Comunitari	27.042	7,1	27,9
Extracomunitari	17.598	11,3	43,1
Totale:	25.486	6,9	30,4
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Oltre i due terzi dei lavoratori a tempo determinato e oltre il 90% degli stagionali hanno percepito nel 2023 una retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro. Il forte aumento registrato da questi ultimi rispetto alla retribuzione annua del 2021 è dovuto alla crescita del numero di giornate lavorate: 12 giornate e mezza in più, in media.

Tab.17 – Retribuzione media annua dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna in base alla tipologia contrattuale. Anno 2023 e variazione 2021-2023.			
Tipologia contrattuale	Retribuzione media annua 2023	variazione % sul 2021	% con retribuzione inferiore a 15.000 €/annui
Tempo determinato	11.347	5,6	68,1
Tempo indeterminato	30.716	6,9	15,9
Stagionale	7.043	18,1	90,6
Totale:	25.486	6,9	30,4
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo			

Volendo ricostruire infine una sorta di identikit dei lavoratori dipendenti dei settori privati non agricoli che non raggiungono i 15.000 euro annui di retribuzione, si tratta prevalentemente di donne, con qualifica operaia, che lavorano part-time e/o con contratti a tempo determinato. Si tratta spesso di giovani con meno di 30 anni e il settore nel quale risultano più spesso occupate è quello dei servizi di alloggio e ristorazione.

Tab.18 – Identikit dei dipendenti dei settori privati non agricoli in Emilia-Romagna che percepiscono una retribuzione annua inferiore ai 15.000 euro		
settore	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	25,4%
Età	Meno di 30 anni	38,2%
Regime orario	Part-time	56,9%
Qualifica	Operaio	67,4%
Sesso	Donna	56,9%
Tipologia contrattuale	Tempo determinato	49,5%
fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo		

In estrema sintesi, i dati relativi alle retribuzioni dei settori privati non agricoli evidenziano disuguaglianze marcate a livello territoriale, settoriale, di genere, e di

cittadinanza. Sebbene l'Emilia-Romagna si distingua per retribuzioni relativamente alte, il costo della vita crescente e la precarizzazione del lavoro pesano soprattutto sulle fasce più deboli. In particolare, tutte queste criticità sono accentuate dagli alti tassi di inflazione registrati negli ultimi anni, molto superiori sia rispetto alla crescita delle retribuzioni medie giornaliere, sia a quella delle retribuzioni medie annuali.